« Il modo più sicuro di rendere piacevole la vita a noi medesimi, si è di renderla piacevole agli altri »
GRAF

L'INCONTRO

« Dentro di noi la giustizia ha un altare senza misteri: la coscienza »
NIEVO

Anno XVI - N. 1 - GENNAIO 1964

PERIODICO INDIPENDENTE

PREZZO LIRE 50

Direzione, Redazione, Amministrazione
TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire **500** — Estero lire **1000** — Sostenitore lire **1000**
Benemerito L. **5000** - C/C post. 2/35445 - Spediz. in abb. post. (Gruppo III)

PUBBLICITA': lire 100 al millimetro di colonna, oltre alle tasse
Avvisi: lire 100 per parola — Rivolgersi all'Amministrazione

Scissione inopportuna

Si può ben dire che la scissione del Partito Socialista Italiano sia cominciata anni addietro con la presentazione di distinte mozioni congressuali e con la successiva divisione degli iscritti in due correnti.

Poco alla volta le due correnti si sono organizzate con giornali e sedi proprie, e hanno condotto una battaglia all'interno del Partito che si è conclusa con la scissione di gennaio. Poiché la corrente autonomista costituiva circa il 60 per cento del Partito, la scissione avrebbe dovuto allontanare da esso circa il 40 per cento degli iscritti. Viceversa sembra che soltanto un 20 per cento di iscritti abbia costituito la nuova formazione, e cioè il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.

Ciò dimostra, fra l'altro, che molti socialisti di sinistra non hanno approvato la frattura del Partito, voluta dai vertici ma non sentita dalla base del Partito. Infatti le ragioni addotte a giustificare la scissione non sono molto persuasive. Anzitutto, esistevano le condizioni per una lotta all'interno del Partito allo scopo di determinare una nuova maggioranza. Uscendo dal Partito si rinunciava alla battaglia, restando la si continuava, senza affatto finire su posizioni socialdemocratiche. Inoltre non si poteva pretendere, a pochi mesi dal congresso nazionale, un congresso straordinario. Se ciò fosse stato concesso e si fosse subito rovesciato l'indirizzo politico, si sarebbe poi dovuto concedere alla nuova minoranza un altro congresso straordinario per la verifica della situazione e così via paralizzando l'attività del Partito.

D'altra parte i dirigenti della corrente autonomista si erano impegnati a convocare un congresso straordinario entro il 1964: in tale occasione il Partito avrebbe ben potuto fare un bilancio del governo di centro-sinistra e decidere eventualmente l'uscita da esso come esigeva la corrente di minoranza se il bilancio fosse risultato negativo.

Con una certa dose di demagogia, dimenticando che i governi passano, ma il Partito resta e che la scissione recava un danno al socialismo e all'unità sindacale, la corrente di sinistra ha attuato quella scissione che l'avversario di classe sollecitava.

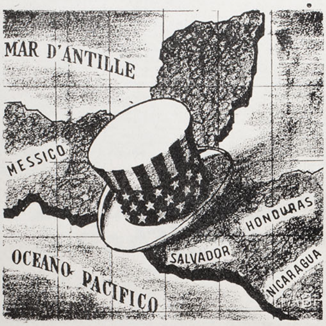
E' vero che Nenni ed il suo gruppo hanno commesso un grave errore entrando nella coalizione governativa, la quale concluderà assai poco anche per gli insuperabili contrasti fra la posizione democristiana e socialista di fronte alla politica interna (il banco di prova è la Federconsorzi) ed a quella estera (riconoscimento della Cina popolare e riarmo atomico della Germania). Ma questa fondata posizione critica non doveva rompere l'unità del Partito e della classe lavoratrice con un'operazione inopportuna che ha dato vita ad un Partito senza spazio politico, senza appoggio popolare, senza possibilità di impedire alla Democrazia Cristiana il monopolio del potere.

L'esperienza politica dalla Liberazione ad oggi ha insegnato che tutte le scissioni (monarchica, liberale, socialdemocratica) hanno creato confusione e indebolimento. Anche per questo motivo siamo rimasti fedeli al P.S.I. nella certezza di rafforzarlo pur mantenendo la nostra opposizione alla collaborazione con la Democrazia Cristiana e ribadendo la necessità di un dibattito ideologico fra quanti credono all'insostituibile funzione del Socialismo.

L'URSS protesta per le basi missilistiche tedesche in Sardegna

L'ambasciatore dell'URSS a Roma ha presentato una nota al Ministero degli Esteri italiano sulla concessione di un poligono sperimentale per missili in Sardegna alle Forze Armate tedesche.

La stampa italiana e quella tedesca hanno riferito che il governo italiano ha concesso alle Forze Armate tedesche l'uso di un poligono in Sardegna per esperimenti con armi missilistiche. In risposta ad una interrogazione in Parlamento, il Ministro della Difesa Andreotti ha confermato che il programma di prove dei missili prevede esperimenti con missili sia meteorologici che militari. I missili che le Forze tedesche stanno esperimentando in Sardegna possono essere muniti di testata nucleare. Sembra inoltre che tali Forze non siano tanto interessate alle ricerche meteorologiche quanto agli esperimenti con missili militari.



Gravi episodi di violenza hanno insanguinato la città di Panama e i centri della zona del Canale sotto amministrazione statunitense. Le truppe americane hanno sparato uccidendo parecchi dimostranti. Il governo di Panama ha rotto le relazioni diplomatiche con quello di Washington. L'intervento dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) ha permesso un accordo provvisorio, ma non ha risolto il problema di fondo. Il popolo di Panama infatti rivendica la sovranità sulla zona del Canale (come l'Egitto per Suez), la parità di compensi fra lavoratori americani e indigeni, il riconoscimento dei diritti del Paese, che è sfruttato dall'imperialismo americano alla stregua di un protettorato. La sommossa, che ricorda quella del Guatemala nel 1954, è dunque espressione di una volontà d'indipendenza dal vassallaggio politico ed economico. Soltanto la revisione del trattato del 1903 e il rispetto della sovranità panamense, potranno ristabilire la pace nella zona del Canale.

Favoriti dal regime democristiano la corruzione e i privilegi

Moralizzare la Pubblica Amministrazione per restituire ai cittadini fiducia nello Stato

Nel corso del mese di gennaio sono finalmente venuti al pettine numerosi nodi del malcostume nazionale. L'opinione pubblica, delusa da promesse governative mai mantenute di riforme, di controlli, di prevenzione degli illeciti, di punizione dei colpevoli, attende con scarso ottimismo l'adempimento dell'obbligo che il Governo ha assunto all'atto della sua costituzione. Cioè l'impegno — sono parole testuali dell'on. Moro — di « moralizzare la vita pubblica il che è prevedibile in forza di opportune riforme della pubblica amministrazione le quali rendano, se non impossibili, almeno assai più difficili gli abusi e le scorrettezze che vengono lamentati e riducano quelle zone d'ombra nelle quali alligna la confusione e conseguentemente lo sperpero del pubblico denaro ».

Il problema non è soltanto amministrativo o legislativo, ma politico e sociale: si tratta in realtà di revisionare un costume tradizionale riguardante la tolleranza verso i funzionari disonesti, incapaci e oziosi, il controllo esercitato da coloro che devono essere controllati, la corruzione che il mondo burocratico accetta e si riflette sui cittadini, i privilegi accordati ai potenti con danno della collettività, i favoritismi gli arbitrii e le irregolarità ammessi con un paternalismo che irride la giustizia.

Il disastro del Vajont

Le conclusioni della Commissione d'inchiesta sul disastro del Vajont hanno rivelato gravissime responsabilità sia a carico della Società Adriatica di Elettricità (SADE), concessionaria della diga, sia degli organi statali e non statali preposti al controllo del settore e subordinati agli interessi della potente Società. Addirittura criminale è risultata la leggerezza di quanti dovevano preoccuparsi dei pericoli della caduta di frane nel bacino; dirigenti ed esperti della SADE, tecnici del Genio Civile (alla sorveglinaza della diga era addetto un geometra all'oscuro di tutto).

Non sono i provvedimenti punitivi adottati dal Governo (sospensione di quattro alti funzionari del Ministero dei Lavori Pubblici e dei Prefetti di Udine e Belluno) che appagano la sete di giustizia dinnanzi ai 3000 morti di Longarone, Erto e Casso. Occorre colpire la SADE, che si arricchiva sulle spalle dei cittadini, come tante altre Società che riescono ad asservire alle proprie speculazioni i funzionari dello Stato e a far condannare in Tribunale i giornalisti che rivelavano gli scandali!

L'Affare Mastrella

La Commissione d'inchiesta sull'ex dirigente della sezione doganale di Terni, Cesare Mastrella (condannato a 20 anni di carcere per aver frodato un miliardo all'erario), ha accertato gravi responsabilità a carico di numerosi funzionari della dogana. Costoro (12 sono stati sospesi dal servizio, altri sono sotto procedimento disciplinare) non esercitarono i controlli loro affidati, archiviarono le segnalazioni sulla sospetta condotta del Mastrella, permisero che costui nel giro di sei anni agisse indisturbato svolgendo anche funzioni incompatibili (dirigente della sezione doganale e capo cassiere della sezione stessa).

Si tratta soltanto di negligenza o invece di complicità da parte degli ispettori doganali? Uno di costoro, Mario De Feo, è stato incriminato per aver distrutto il registro delle telefonate fra il centralino della dogana di Roma e quello di Terni, registro da cui risultava il nome dell'informatore che preavvertiva il Mastrella delle visite ispettive.

Lo scandalo delle banane

L'esplosivo memoriale del rag. Rossi, uno degli imputati del processo che si sta svolgendo da mesi al Tribunale di Roma sullo scandalo del Monopolio Banane, ha rivelato finalmente i nomi dei veri responsabili dello scandalo. L'ex-segretario dell'associazione fra i commercianti all'ingrosso di banane ha accusato l'ex-segretario alle Finanze on. Antonino Pecoraro, il presidente del gruppo parlamentare DC on. Benigno Zaccagnini, l'ex-Ministro sen. Antonio Trabucchi, la figlia di costui ed un'alta personalità dell'Azione Cattolica di Bologna. Costoro si interessarono affinché taluni concorrenti partecipanti alla gara di asta per la vendita delle banane fossero messi in condizione di privilegio. Obbedendo a tali pressioni l'ex-presidente dell'Azienda Monopolio Banane, avv. Bartoli-Avveduti e il segretario rag. Lenzi, comunicarono illecitamente i dati segreti sui canoni massimi fissati nell'asta, a taluni commercianti che vinsero la gara.

Con questi vergognosi sistemi l'importazione di banane dalla Somalia finiva di essere un commercio organizzato, su base monopolistica, per gli interessi di alcuni commercianti (che sembra beneficiassero i loro protettori democristiani con una lira al Partito per ogni Kg. di banane) e mai per gli interessi dei consumatori. Il governo ha deciso di abolire l'Azienda Monopolio Banane. Ma alla Camera alcuni deputati hanno chiesto che Trabucchi, Pecoraro, Zaccagnini siano posti in stato d'accusa dinanzi al Parlamento in base all'art. 96 della Costituzione.

Altri scandali

1) le conclusioni di una Commissione d'inchiesta nominata dal Ministro dei Lavori Pubblici sul villaggio olimpico di Roma, costruito dall'INCIS nel 1960 (7 miliardi di lire), ora occupato da 1300 famiglie le quali vedono le proprie abitazioni andare a pezzi. L'inchiesta ha chiarito che l'esecuzione dei lavori fu cattiva e con materiale scadente, per cui il valore degli immobili non supera i tre miliardi e mezzo;

2) Il Sindaco di Roma ha annunciato gravi irregolarità avvenute nell'Amministrazione comunale per il rilascio delle licenze di costruzione. La Magistratura sta conducendo una istruttoria su episodi di corruzione commessi in alcuni uffici, ove i funzionari chiedevano considerevoli « bustarelle » per rilasciare l'approvazione d'un progetto edilizio. Si potrà così chiarire il mistero di costruzioni sorte nella Capitale in aperto contrasto con le norme urbanistiche, ma in armonia coi nulla osta- comunali.

3) Il parroco di Camaro Superiore (Messina), don Ruggeri, è riuscito ad ottenere dall'Assessore ai Lavori Pubblici della Sicilia, D'Angelo, un milione e mezzo per una costruzione inesistente. Dalle indagini della Procura è risultato che gli uffici municipali rilasciavano certificati di inizio e ultimazione dei lavori senza alcun sopralluogo, unicamente in base alle denuncie dei privati.

4) Il Pretore di Sanremo ha condannato Francesco Penna, capogruppo consiliare della DC, Giacomo Perla, segretario comunale della DC, e Lazzaro Bergonzo, impiegato al Casinò, a 4 mesi di reclusione per turbativa d'asta, in quanto favorirono alcuni concorrenti all'appalto della casa da gioco.

5) Il Sottosegretario alla Giustizia, rispondendo alle interrogazioni, ha affermato che il Procuratore della Repubblica di Reggio Emilia ha leso la garanzia costituzionale della immunità parlamentare quando ha fatto eseguire una perquisizione nell'alloggio dell'on. Dossetti al fine di reperire un nastro magnetico sul quale era inciso un discorso del parlamentare democristiano sospettato di vilipendio verso il Presidente della Repubblica.

6) I discorsi dei vari Procuratori Generali per la inaugurazione dell'anno giudiziario hanno rivelato che la crisi della Giustizia si aggrava: sono aumentati i delitti contro il patrimonio mediante violenza alle persone, gli omicidi volontari, preterintenzionali e colposi. (questi ultimi in connessione con gli incidenti stradali che nel 1963 hanno causato 9206 morti), il reato di sfruttamento della prostituzione, le separazioni coniugali (circa 11.000 solo a Milano, ma vi è un enorme numero di coniugi che non si rivolgono ai Tribunali). Purtroppo gli autori dei delitti rimangono in gran parte impuniti (l'80 per cento dei furti sono attribuiti ai « soliti ignoti », uno su tre colpevoli viene processato). Le cause civili sono in diminuzione poiché i cittadini, per la lentezza delle procedure rinunciano a far valere i loro diritti.

7) Un grave attentato dinamitardo a Roma contro la sede della Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL) con danni ingentissimi, un attentato incendiario contro la Camera del Lavoro a Piombino; un'aggressione contro studenti democratici all'Università di Roma, un atto vandalico contro la sede dell'Associazione Nazionale Partigiani a Roma, il lancio di un ordigno esplosivo contro una Sezione comunista a Jesi, che ha causato 3 feriti; queste le imprese degli squadristi neofascisti, che, incapaci di affermarsi nelle civili competizioni della democrazia, ricorrono alla violenza e al terrore con la benevola indulgenza delle Autorità.

RIPRESA LA CONFERENZA DEI 18 PAESI A GINEVRA

FAVOREVOLI AUSPICI per i lavori sul disarmo

Dopo una sospensione di circa cinque mesi, il 21 gennaio è ripresa a Ginevra la conferenza sul disarmo, cui prendono parte i rappresentanti di 17 Paesi: Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia e Canadà per lo Occidente, URSS, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, e Romania per il blocco comunista; Brasile, RAU, India, Cile, Tunisia, Messico Marocco e Svezia per il blocco dei neutrali. Manca il rappresentante della Francia, che ha rifiutato di partecipare ai lavori della « Commissione dei 18 » a suo tempo nominata dall'ONU.

La ripresa del dialogo sul disarmo è avvenuta in un clima di prudente ottimismo, William Foster, delegato degli USA, ha letto un messaggio nel quale il presidente Johnson ha enunciato cinque punti suscettibili di un accordo:

1) Proibizione della minaccia o dell'uso della forza, direttamente o indirettamente, mediante aggressione, sovversione o fornitura clandestina di armi per modificare i confini o estendere il controllo sopra dati territori rimuovendo le autorità ivi stabilite.

2) Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e i loro alleati dovrebbero accordarsi per esplorare la possibilità di un blocco controllato del numero e delle caratteristiche dei vettori nucleari strategici, difensivi e offensivi. Un simile accordo aprirebbe la strada a riduzioni di tutti i tipi di forze.

3) Accordo controllato per sospendere la produzione di tutti i materiali fissili destinati a usi bellici. Durante la ricerca di un accordo del genere, gli Stati Uniti sono disposti a effettuare pronte riduzioni mediante la chiusura, da ambo le parti degli impianti produttivi analoghi, stabilimento per stabilimento, accompagnata da reciproche ispezioni. Gli Stati Uniti hanno già preso iniziative in questa direzione, e sono pronti ad accettare una verifica internazionale al riguardo.

4) Riduzioni del pericolo di guerra per incidente, errore o attacco di sorpresa. Gli Stati Uniti accettano un sistema di posti d'osservazione.

5) Proibizione della diffusione delle armi nucleari a paesi che non ne abbiano ora il controllo e ciò con l'accordo di tutte le maggiori potenze atomiche; consenso delle stesse potenze nucleari a ispezioni per un numero crescente di proprie attività atomiche a fini pacifici; divieto di tutti gli esperimenti atomici sotto controlli e verifiche efficaci.

Il segretario delle Nazioni Unite U-Thant ha inviato alla conferenza per il disarmo, un messaggio esprimendo le sue speranze per il raggiungimento di un accordo: « *Tali speranze* — ha affermato tra l'altro il segretario generale delle Nazioni Unite — *sono rafforzate dalla decisione unilaterale degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica di ridurre il loro bilancio militare. Se nel 1964 si continuerà sulla strada del progresso si potrà garantire la sicurezza delle generazioni future* ».

Il governo degli USA ha ridotto gli effettivi delle Forze Armate, il personale civile dei servizi di difesa, gli stanziamenti per missili ed altre forze di rappresaglia strategica (da 7,3 a 5,3 miliardi), per cui la spesa globale ai fini militari si ridurrà da 52,3 miliardi di dollari a 51,2 miliardi (ossia 1 miliardo e 100 milioni di meno, equivalente a circa 685 miliardi di lire).

I delegati del Brasile e della Nigeria hanno ribadito la necessità della sospensione di tutti gli esperimenti nucleari e la proibizione dell'uso dell'arma atomica. I rappresentanti della Bulgaria e della Romania hanno reso omaggio a Kennedy e al clima favorevole dei rapporti Est-Ovest in seguito alla firma del Trattato di Mosca. Essi hanno condannato la possibilità che sotto una qualsiasi forma (per esempio, la cosiddetta forza multilaterale della NATO) venga aperta una corsa verso la proliferazione delle armi nucleari. Dovrebbe essere data prorità al disarmo generale e completo, e poscia al disarmo nucleare. Il delegato della Polonia, Naskowski, ha rivolto un duro attacco alla Germania Occidentale che avanza rivendicazioni territoriali e per tale motivo vuole entrare in possesso di una forza atomica. Naskowski ha invitato la conferenza a esaminare i seguenti problemi su cui già esistono proposte precise: 1) disarmo nucleare e distruzione dei vettori di armi nucleari; 2) misure contro gli attacchi di sorpresa; 3) creazione di zone disatomizzate soprattutto nell'Europa centrale; 4) patto di non aggressione fra i Paesi della NATO e di Varsavia.

Il gen. Burns, delegato del Canadà, ha invitato la conferenza a creare un Comitato scientifico che esamini e risolva il problema degli esperimenti nucleari sotterranei, non compresi nel trattato di Mosca per le divergenze circa la possibilità di distinguere tali esplosioni nucleari da normali scosse telluriche.

Il delegato della Cecoslovacchia, Simovic, ha insistito affinché la conferenza dia la precedenza a misure collaterali, quali la non disseminazione delle armi nucleari e le zone disatomizzate.

L'ambasciatore Cavalletti per l'Italia ha indicato tra l'altro, la possibilità di dare maggior poteri di mediazione e di intervento diretto alle Nazioni Unite sino alla costituzione di una forza internazionale di pace. Il delegato italiano ha specificato i problemi collaterali da risolvere per progredire efficacemente sulla via di un disarmo generale e completo: 1) misure per impedire attacchi di sorpresa; 2) posti di osservazione; 3) disarmo nucleare « congelando » ad Est e ad Ovest la produzione di materiale fissile per usi bellici.

Successivamente il delegato dell'URSS, Tsarapkin, ha presentato un nuovo piano articolato in nove punti:

1) sgombero delle truppe dai territori stranieri; 2) riduzione delle forze armate di tutti i Paesi; 3) riduzione dei bilanci militari; 4) conclusione di un patto di non aggressione tra i Paesi della Nato e quelli del Trattato di Varsavia; 5) creazione di zone denuclearizzate; 6) misure intese ad impedire la proliferazione delle armi atomiche; 7) misure destinate a prevenire gli attacchi a sorpresa; 8) eliminazione dei bombardieri; 9) divieto degli esperimenti atomici sotterranei.

Una dichiarazione ufficiale del Dipartimento di Stato ha espresso soddisfazione per l'accoglimento da parte dell'Unione Sovietica della proposta americana di distruggere i bombardieri, ormai superati, « B-47 » americani e i « Badger » sovietici. Gli Stati Uniti sperano che l'Unione Sovietica « sia ora disposta a studiare seriamente » questo primo passo sulla via del disarmo e invita l'URSS ad unirsi agli Stati Uniti per mettere in pratica la proposta del Presidente Johnson di « congelare » tutti i « veicoli nucleari strategici ».

Negli ambienti della conferenza si ha l'impressione che l'URSS, tenendo presente lo esempio positivo del trattato di Mosca per la proibizione parziale degli esperimenti atomici, abbia rinunciato ad un negoziato globale accettando un accordo limitato.

Avete rinnovato l'abbonamento?

Con il 1964, si è iniziato il XVI anno di vita de L'INCONTRO. Come per il passato, esso promette ai lettori di proseguire fedelmente la sua battaglia a favore della pace, del progresso sociale, del laicismo, della collaborazione internazionale contro il razzismo e il nazifascismo.

L'INCONTRO partecipa validamente al dibattito politico per il rinnovamento democratico del Paese, ispirandosi ai principii di giustizia e di libertà, agli ideali della Resistenza, alle esigenze dei cittadini, iscritti o non iscritti ai Partiti, che intendono opporsi alle ingerenze dell'autorità ecclesiastica nella vita italiana, allo sfruttamento del mercato nazionale da parte dei gruppi monopolistici, alla dilagante corruzione nelle pubbliche Amministrazioni.

L'INCONTRO è dunque un giornale spregiudicato ed anticonformista, polemicamente aperto a concezioni ed interpretazioni indipendenti da quelle dei Partiti o dei gruppi di potere. Un siffatto programma non può trovare sovvenzionatori. Appunto per questo L'INCONTRO ha bisogno della solidarietà dei lettori. Ad essi ci rivolgiamo per invitarli ad abbonarsi, per sollecitarli se ancora non l'hanno fatto, per pregarli di procurarci nuove adesioni. L'abbonamento ordinario costa soltanto L. 500; quello sostenitore L. 1.000; quello benemerito L. 5.000; per l'estero L. 1.000. I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale n. 2/35445.

Se condividete le nostre idee, aiutateci abbonandovi. Un forte numero di abbonati è indispensabile per la vita di un libero giornale d'opinione.

Paolo VI in Palestina

Il pellegrinaggio di Paolo VI in Palestina attesta un sottile gioco diplomatico. Come Paolo di Tarso viaggiò da Oriente a Occidente inseguendo il percorso del sole, così Paolo VI ha voluto percorrere in senso inverso il medesimo tragitto. Ed all'arrivo lo attendeva l'abbraccio del Patriarca bizantino Atenagora. Un abbraccio che lascia sorpresi e incuriositi: saluto rituale? Preludio ad una riconciliazione dopo nove secoli di scisma? Gesto puramente esteriore, che tutto suggerisce e nulla dice? Le acque del Giordano, hanno per la prima volta in venti secoli rispecchiato l'immagine di un pontefice romano, proclamantesi vicario di Colui che in esse fu immerso ritualmente dal Battista. La grotta di Betlemme ha ricevuto il papale dono di oro, incenso e mirra (simbolo dei tre poteri: regale, sacerdotale e spirituale) mediante i quali doni Paolo VI ha voluto identificarsi con i Tre Magi, simboli essi stessi dei tre poteri.

Il lancio pubblicitario, che ha accompagnato il viaggio del Pontefice (coi più moderni mezzi disponibili: stampa, cinema, radiotelevisione, ecc.) ha suscitato molte perplessità. Il messaggio di Paolo VI rivolto dalla Palestina a 224 « Capi di Stato, di governo e di organizzazioni politiche », è stato un abile espediente diplomatico per indirizzare il proprio pensiero anche a quei Paesi che non hanno relazioni con il Vaticano.

Il gesto di pace e di riconciliazione che Paolo VI ha compiuto recandosi in Giordania e in Israele, indicando con ciò la via della fraternità ai due Paesi, è stato contraddetto dal suo discorso di congedo da Israele consistente in una difesa dell'opera caritativa di Pio XII durante la guerra verso le vittime della violenza nazista, dalle accuse ora mosse a tale Papa per non aver salvato gli ebrei.

E' sembrato inopportuno che il Papa difendesse la memoria di Pio XII proprio dinnanzi ai superstiti di una tragedia di fronte alla quale lo Scomparso mantenne un discutibile silenzio.

Zio Sam: « ...ed io dico che egli non esiste » (da « *The Guardian* »)

Il governo francese ha riconosciuto ufficialmente il governo della Repubblica cinese presieduto da Mao Tse Tung, procedendo allo scambio degli ambasciatori a Parigi e Pechino. Con questo clamoroso gesto il gen. De Gaulle ha voluto dimostrare ancora una volta l'iniziativa della politica francese, indipendente da quella americana, anche a costo di urtarsi con gli Alleati, non consultati preventivamente. Oltre che una sfida verso gli Stati Uniti (che fa seguito al rifiuto di partecipare alla conferenza di Ginevra per il disarmo e di firmare il trattato di Mosca sul divieto degli esperimenti atomici), il riconoscimento diplomatico della Cina comunista esprime una vocazione asiatica non più imperialista (dopo la sconfitta in Indocina), ma commerciale. Infatti i francesi contano di esportare macchinari, concimi chimici, impianti tecnici, diventando i principali fornitori della Cina (che diventerà entro la fine del secolo la più grande potenza economica mondiale) e di importare le materie prime di cui hanno bisogno e di cui il sottosuolo cinese è ricchissimo. Il riconoscimento del governo di Pechino, che ha provocato le proteste degli Alleati, si inserisce in una più vasta politica, sia interna (prestigio politico di De Gaulle in vista delle prossime elezioni presidenziali), sia estera (missione della Francia nel mondo e rottura del monopolio comunista sovietico mediante accordi diretti con la Cina popolare). Se ci si deve rallegrare del rafforzamento della Cina sul piano internazionale, è deplorevole che ciò avvenga fuori dall'ONU, ove la mancanza di 20 voti (occorrono infatti i 2/3 dell'Assemblea Generale) impedisce l'ammissione della Cina, rappresentata dal governo di Formosa.

UN DIBATTITO SULLE PREROGATIVE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

La Costituzione limita i poteri del Capo dello Stato

La figura del Presidente della Repubblica è quella del «guardiano» della Costituzione oppure le sue prerogative gli consentono veri e propri interventi politici?

Su questo interrogativo di attualità, alla vigilia della partenza dell'on. Segni per gli Stati Uniti, si è svolto nel teatro Eliseo di Roma, il 12 gennaio, un dibattito organizzato dal «Movimento Gaetano Salvemini», intitolato «I poteri del Presidente della Repubblica». Alla «tavola rotonda» hanno partecipato cinque esperti di problemi costituzionali, l'on. Roberto Lucifredi, il prof. Giuseppe Maranini, l'avv. Leopoldo Piccardi, l'onorevole Paolo Rossi, il sen. Umberto Terracini, affrontando specialmente il quesito della legittimità degli incontri dell'on. Segni con Capi di Stato esteri che hanno poteri costituzionali più ampi di quelli riservati al Presidente della Repubblica italiana.

Dal presidente Johnson — ha rilevato l'avv. Piccardi — si è recato prima Erhard, adesso va Segni, poi andranno il primo ministro canadese ed il presidente del Messico. Tuttavia, Segni non è un capo di Stato con poteri pari a quelli di Johnson, di Erhard o del presidente messicano, né è un primo ministro. Come si spiegano, quindi, siffatte iniziative? Se il presidente Segni ha una sua politica estera, in qual modo i cittadini potranno giudicarla?

L'on Paolo Rossi ha replicato affermando che non bisogna meravigliarsi di questi viaggi all'estero del presidente Segni, poiché iniziative analoghe furono prese dal presidente Gronchi. Né si può pretendere che gli incontri avvengano solo tra Capi di Stato con eguali poteri, essendo tante le Costituzioni e piuttosto notevole la confusione. Del resto i viaggi del Presidente sono concordati con il governo; il Capo dello Stato è sempre accompagnato, nelle sue visite, dal presidente del Consiglio o dal ministro degli Esteri o da tutti e due. Vi è, quindi, una sua «copertura» da parte del governo.

Tale replica non ha convinto Terracini e Piccardi. Quest'ultimo ha detto che le iniziative in politica estera mettono in crisi la figura costituzionale del Presidente della Repubblica, poiché in esse si esprime la tendenza a confrontare la presidenza italiana con altre diverse presidenze. In altri termini, se in Italia non c'è la repubblica presidenziale, non vi si può arrivare attraverso la degenerazione del sistema attuale.

La maggioranza degli oratori ha ammesso che si assiste oggi ad una espansione dei poteri del Presidente della Repubblica. Ciò non significa, però, che poteri nuovi si creino, di fatto, all'infuori della norma costituzionale: c'è, invece, una più intensa esplicazione dei poteri che la Costituzione riconosce al Presidente.

A giudizio di Piccardi, pur essendo i poteri del Presidente «ampi e forti», essi non devono coinvolgere «scelte politiche». Egli è chiamato dalla Costituzione a svolgere un compito di «controllo generale» sul Governo e sul Parlamento, controllo che presuppone l'assoluta esclusione di sue scelte politiche. Ove tali scelte fossero, al contrario, effettuate, e quindi espresse, il controllo non si limiterebbe ad un sindacato di legittimità, come vuole la Costituzione, bensì diverrebbe parte dell'attività legislativa o governativa. Il Capo dello Stato non tutela interessi politici, ma esclusivamente interessi obbiettivi permanenti: dunque egli deve sottrarsi alla tentazione di essere parte di una serie di attività alle quali la Costituzione non lo abilita. L'on. Lucifredi ha rilevato che le scelte politiche sono implicite: ad esempio, il potere di scioglimento delle Camere riconosciuto al Presidente della Repubblica può esplicarsi soltanto in base ad una scelta politica. Il Presidente potrebbe favorire la formazione di un governo minoritario e sciogliere le Camere prima del voto di fiducia, lasciando così che il governo minoritario faccia le elezioni. Tutto ciò presupporrebbe, evidentemente, una scelta politica.

Il prof. Maranini ha detto che il Presidente della Repubblica non è irresponsabile nell'esercizio delle sue funzioni, o almeno la sua irresponsabilità non è diversa da quella dei ministri, dei sindaci, ecc. Nell'equilibrio di poteri definito dalla nostra Costituzione il Presidente della Repubblica figura con un suo potere autonomo: il problema consiste nel far sì che i diversi poteri costituzionali siano effettivi e funzionanti e che non ci siano invasioni delle sfere rispettive; «la Costituzione italiana o definirà e garantirà questo equilibrio o si dissolverà».

A queste tesi Terracini ha opposto una concezione più restrittiva: il Presidente della Repubblica è solo il guardiano della Costituzione, è una istituzione essenziale a tutto l'apparato costituzionale, ma non è prevalente se non come posizione, la quale, essendo soprattutto onorifica e rappresentativa, è irresponsabile e perciò deve essere disimpegnata dalle scelte politiche concrete.

Lucifredi ha replicato che l'espansione dei poteri del Presidente della Repubblica è un fatto positivo e che «nel decadere della coscienza democratica, è bene avere un punto fermo nella vita dello Stato»: se c'è un problema, esso è un problema di limiti e ciò vale per l'azione del Presidente in tutti i campi, dalla politica estera a quella interna.

Tranne Terracini, per il quale l'espansione dei poteri del Presidente non è un dispiegamento, ma una involuzione della Costituzione poiché c'è già stata più volte, da parte del Presidente, invasione in politica estera e in politica interna, gli altri oratori hanno convenuto sul concetto che bisogna stare attenti a che i limiti costituzionali non siano varcati da questa espansione dei poteri del Presidente.

Paolo Rossi e Lucifredi hanno in tal senso, giudicato pienamente legittimo, anzi doveroso, il telegramma con cui Segni, nella sua qualità di Presidente del Consiglio superiore della magistratura, aderì all'elogio dei giudici che avevano condannato gli edili romani «resistendo alle pressioni esterne». Del resto, la Costituzione conferisce al Presidente il diritto di fare conoscere al Paese la propria opinione. Di tale potere si avvalse largamente, con misura e discrezione ,il presidente Einaudi; si avvalse anche il presidente Gronchi fin dall'inizio del suo mandato; se ne avvarranno il presidente Segni e i capi dello Stato che lo seguiranno al Quirinale.

Tale potere, ha osservato Maranini, può esser usato in modo più o meno opportuno, ma una valutazione in questi termini sarebbe soltanto politica.

Il prof. Maranini, assertore della necessità che il nostro regime si trasformi in sistema presidenziale, ha affermato che il Capo dello Stato ha la presidenziale, ha affermato proprio particolare punto di vista su questioni generali che escano fuori dalla sua particolare competenza.

Questo perché la democrazia parlamentare è per sua natura instabile, tanto che sovente vengono a crearsi vuoti di potere a colmare i quali deve essere chiamata proprio la figura del Capo dello Stato, unica figura di una certa stabilità.

Piccardi e Terracini hanno ancora replicato, il primo contestando che sia lecito e democratico modificare, nella prassi presidenziale, quanto dispone invece la Costituzione (ed un accenno esplicito, l'oratore ha rivolto a taluni interventi del Capo dello Stato in politica estera).

Terracini ha ricordato che la Costituzione prevede la mera «ratifica» dei trattati, non la discussione e la precisazione degli orientamenti.

Il Capo dello Stato può intervenire in molti e rilevanti momenti dell'attività statale, ma come condizione e complemento, come «guardiano e custode» non come parte. Schierarsi, invece, per questa funzione, significa volere un istituto presidenziale autoritario, vicino al modello gollista, volto a giocare un ruolo di freno e di ostacolo alle prospettive di sviluppo democratico del paese.

Il dibattito si è concluso senza compromessi tra le diverse posizioni mettendo in luce un orientamento verso una interpretazione non restrittiva dei poteri del Presidente, salvi i limiti propri del nostro ordinamento costituzionale diverso da quello americano, tedesco o francese. L'interesse con cui il pubblico romano ha seguito il dibattito dimostra quali preoccupazioni sono derivate da taluni atteggiamenti dell'on Segni, criticando i quali non si esercita che un diritto di libertà a difesa delle istituzioni democratiche, della funzione del Parlamento e dei doveri del Governo.

Sono disponibili poche collezioni complete de L'INCONTRO (1950-1962) al prezzo di L. 5.000. Ogni singola annata (1951-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62) viene ceduta al prezzo di L. 500. Spedizione contro assegno.

Rassegna bibliografica

ANARCHISMO

Federazione Anarchica Italiana: «*Congressi e Convegni* (1944-1962)» a cura di Ugo Fedeli, ed. della Libreria della F.A.I., Genova, 1963, pagine 242, L. 2.000.

Mancava nella bibliografia anarchica italiana, pur così ricca di opere di notevole valore dovute ai più noti propagandisti anarchici italiani (Malatesta, Gori, Fabbri, Galleani, Berneri, Armando Borghi) e stranieri (Bakunin, Kropotkin, Reclus, Sebastien Faure, Jean Grave) una pubblicazione che raccogliesse il testo delle risoluzioni approvate nei Congressi e Convegni che si sono tenuti in Italia, dagli anarchici, dal 1944 ad oggi.

La pubblicazione testé uscita, curata da Ugo Fedeli, preciso e paziente raccoglitore di tutti gli «atti» che si riferiscono all'attività del movimento anarchico in Italia e in tutto il mondo, ha colmato questa lacuna.

Il volume si inizia col resoconto dei Convegni che i «Gruppi Libertari dell'Italia Liberata» tennero a Napoli nel settembre del 1944 e i Gruppi della «Federazione Comunista Libertaria Alta Italia» tennero a Milano nel giugno del 1945, e prosegue col resoconto dei Congressi e Convegni che si sono susseguiti in Italia, dal Congresso di Carrara (settembre 1945), nel quale venne costituita la «Federazione Anarchica Italiana», fino al recente Convegno che gli anarchici tennero a Senigallia nel dicembre 1962.

La pubblicazione risulta particolarmente utile agli studiosi che si propongono di conoscere il pensiero degli anarchici italiani sui molteplici problemi politici e sociali riguardanti l'Italia e il mondo intero: la lotta contro il militarismo e la guerra, l'imperialismo, la tensione fra l'oriente e l'occidente, lo statalismo, la situazione in Spagna e a Cuba, la propaganda anticlericale ed antireligiosa, i problemi del movimento sindacale e dei lavoratori.

Il volume, ottimamente presentato dal punto di vista editoriale, è corredato di molte note e di interessanti cenni illustrativi. Può essere richiesto direttamente alla Libreria della F.A.I., in Genova, Piazza Embriaci, 5-3.

Italo Garinei

EDUCAZIONE

«*Guida dei Genitori e degli Educatori*», edizioni Istituto «La Casa», via Lattuada 14, Milano, 1962, pp. 861, rilegato L. 3.000.

Sono venticinque gli autori di questo volume che può essere considerato perciò come una enciclopedia dell'educazione. La scuola personalistica conduce il bambino dal seno materno, cioè dalle correlazioni familiari, attraverso i suoi individuali sviluppi fisici, affettivi, caratteriali, fino all'età adulta, all'età del matrimonio. La pedagogia che ne nasce è dunque quella che da una parte può dirsi *chiusa tra due matrimoni* — quello dei genitori e quello del figlio — e dall'altra è quella *aperta al matrimonio*. Nel bambino, nell'adolescente, nel giovane di oggi, si vede l'uomo che sarà il coniuge-genitore di domani.

Questa *Guida dei Genitori* è divisa in otto parti, ciascuna delle quali è trattata da diversi specialisti. Il filone che le unisce — è lo sviluppo personale del soggetto in seno alla famiglia. A questo fine una parte è dedicata all'intesa o armonia coniugale come ambiente sereno e indispensabile per la venuta del figlio e per la sua futura educazione. Nelle altre successive quattro parti viene considerato prima lo sviluppo fisico (con ampie osservazioni sulla patologia delle diverse età), affettivo e intellettuale del bambino in seno alla famiglia; seguono le norme dedicate ai genitori affinché sappiano come affidare il figlio alla società scolastica e come dalla società scolastica riaverlo per una integrazione educativa del cuore e della intelligenza dopo il contatto con la società. E ciò in due momenti sostanzialmente diversi: l'età della fanciullezza e l'età dell'adolescenza, ciascuna segnata da diverse e delicatissime crisi. Questa parte, che analizza il giovane di fronte al sesso, alla scuola, alla famiglia, al lavoro e di notevolissimo interesse. La settima parte — interamente italiana — considera lo sviluppo religioso del fanciullo e dell'adolescente. L'ottava parte, giuridica e assistenziale, offre un panorama di informazioni utili nei diversi casi di difficoltà familiare ed educativa.

Questo libro, ideato da *l'Ecole des Parents* di Parigi, e ben curato nella edizione italiana nella stampa e nella presentazione, è un testo meritevole di lettura e meditazione.

SESSO

Nello Cantaroni e Francesco Parenti: «*L'educazione sessuale oggi in Italia*» editore Silva, Milano; pagine 232, lit. 1800, 1963.

Il libro (che reca un sottotitolo: *Documenti esplorati sulla zona gialla del sentimento e dell'amore*) è una inchiesta giornalistica, corredata dalle lettere inviate ai rotocalchi, piene di sfoghi, amarezze e «peccati sessuali». Gli argomenti trattati sono vari: omosessualità, «gioventù bruciata», masturbazione, matrimonio, magia e superstizione, corsi di educazione sessuale, ecc.

Il problema del «terzo sesso» è visto sotto *l'aspetto sociale* (gli Autori parlano addirittura di una «Internazionale degli invertiti», grazie alla quale esiste una mutua solidarietà negli affari e nel lavoro di costoro).

Si fa cenno al problema delle ragazze madri, ai cosiddetti delitti d'onore, agli aborti clandestini che l'AIED (Associazione italiana per l'educazone demografica) si è sempre sforzata di combattere; alle violenze carnali ad opera dei «teddy-boys», agli adulteri, alla frigidità femminile ed alla impotenza maschile, al concubinato, al divorzio ed ai «fuorilegge del matrimonio».

Insomma nessun aspetto delle nostre *piaghe sociali* è tralasciato dagli Autori, che propongono una educazione sessuale, ad opera di medici esperti, nelle scuole medie italiane, oltre che dei genitori, perché «è proprio dagli errori di educazione che nascono le personalità più torbide ed alterate» e citano il parere di notissimi specialisti quali il Miotto, l'Origlia, il Musatti e il De Marchi.

Osvaldo Lasagna

IL PROCESSO AGLI ASSASSINI DI AUSCHWITZ

Spaventosa rievocazione di torture e di massacri

Davanti al Tribunale di Francoforte continua il processo a carico dei 22 dirigenti e sorveglianti del campo di sterminio di Auschwitz.

L'imputato Oswald Kaduk di 57 anni, accusato di aver partecipato alla «selezione» dei prigionieri per le camere a gas e di atrocità nei confronti di prigionieri russi, da lui uccisi con una piccozza, ha proclamato la sua innocenza e affermato che sarebbe rimasto nella Germania orientale se avesse saputo che in occidente sarebbe stato accusato di atrocità. Kaduk ha riferito che un tribunale sovietico lo aveva condannato a morte, ma successivamente lo aveva graziato.

Kaduk era considerato uno dei più potenti e crudeli aguzzini del campo. Oltre a scegliere personalmente le vittime delle camere a gas, egli — secondo l'accusa — ha più volte giustiziato di persona i prigionieri, e spesso si è accanito contro alcuni detenuti, uccidendone una volta tre perché sorpresi ad arrotolarsi una sigaretta e calpestandone a morte uno perché non si era presentato all'appello. Kaduk aveva anche escogitato «l'altalena Kaduk»: quando un prigioniero era svenuto sotto i colpi, egli metteva un bastone attraverso il collo del prigioniero e poggiava i piedi sulle due estremità del bastone, dondolandosi in piedi e provocando la morte dell'infelice, il cui collo serviva da fulcro dell'altalena.

Un altro imputato, l'ex capitano delle SS Franz Hofmann, di 57 anni, ha ricordato di aver prestato servizio per nove anni nel campo di concentramento di Dachau e di aver comandato dal 1942 al 1945 alcune sezioni del campo di Auschwitz. E' accusato di aver partecipato alle «selezioni» dei detenuti al loro arrivo nel campo, di aver inviato a morire nelle camere a gas una cinquantina di bambini dai 6 ai 12 anni, di aver percosso a morte alcuni zingari e di aver costretto una decina di prigionieri russi a correre nudi nella neve fino alla morte per assideramento. Egli è stato condannato all'ergastolo da un tribunale di Monaco di Baviera per aver ucciso a colpi di pistola un prigioniero.

Un terzo imputato, Bruno Schlage, 60 anni, ha affermato di aver fatto parte delle «Waffen-SS» e di essere stato assegnato nel 1941 al campo di Auschwitz dove rimase fino al 1945 come sorvegliante delle celle del campo. E' accusato di aver partecipato a fucilazioni in massa.

L'ex capitano Karl Hoecker, 52 anni, cassiere, ultimo vice comandante del campo di Auschwitz, è accusato di aver mantenuto in funzione le camere a gas e di aver scelto le vittime da eliminare.

«Quando arrivai ad Auschwitz nel 1944 — ha affermato — ero completamente all'oscuro di tutto quanto riguardava l'organizzazione e le camere a gas. Soltanto in un secondo tempo ho cominciato a capire che stava accadendo qualcosa di terribile perché l'odore dolciastro, penetrante, quasi palpabile dei cadaveri inceneriti a ritmo continuo stagnava continuamente nell'aria del campo».

Hoecker ha respinto l'accusa di essere stato responsabile delle «selezioni» all'arrivo di ogni nuovo «trasporto» per le camere a gas. L'ex ufficiale delle «S.S.» ha detto che lo unico responsabile di queste «selezioni» era il medico addetto al comando del campo ad Oranienburg, uno dei settori in cui era suddiviso Auschwitz. Hoecker ha ammesso di essere stato al corrente di esecuzioni individuali di prigionieri ma era convinto si trattasse di fatti legali, per «possesso di armi» o «resistenza all'autorità».

Hoecker ha ricordato che nel 1944 in seguito alla «liquidazione del problema ebraico» in Ungheria (operazione di cui era responsabile Eichmann), ci fu ad Auschwitz un continuo susseguirsi di «trasporti» di ebrei provenienti da Budapest tanto che il comandante del campo si recò d'urgenza a Berlino per chiedere che venisse rallentato il flusso degli arrivi. Al suo ritorno, gli disse che «le uccisioni nelle camere a gas avrebbero avuto termine perché gli ebrei sarebbero stati consegnati agli americani in cambio di autocarri». Ciò si riferisce ad una proposta fatta pervenire in quell'epoca agli alleati da alcuni esponenti nazisti i quali volevano appunto «barattare» gli ebrei per ottenere un numero di autocarri sufficiente ad assicurare la ritirata delle truppe tedesche dell'est.

Il presidente del Tribunale gli ha fatto rilevare che appare inverosimile che il vice comandante del campo ignorasse cosa avveniva tra i reticolati ma Hoecker ha insistito nel proclamare la sua innocenza e buona fede, affermando che ignorava quante camere a gas e forni vi fossero ad Auschwitz e il numero dei detenuti.

Robert Mulka, aiutante personale del comandante del campo Rudolph Hoess, ha affermato di non aver visto nulla, pur ammettendo che era a conoscenza degli eccidi.

Perry Broad, 42 anni, nato in Brasile da madre tedesca, era incaricato, con altri, di lavorare alla famigerata «rampa di selezione» dove ogni giorno migliaia di prigionieri, uomini, donne, bambini, venivano smistati nelle diverse direzioni: alle camere a gas o nei campi di lavoro.

Broad nega di aver avuto questo incarico. «Qualcuno deve avermi scambiato per un altro». Ma c'è chi testimonia di averlo visto uccidere spietatamente, con la pistola, madri che non volevano separarsi dai figli, o viceversa. Il capo di imputazione attribuisce a Broad anche le esecuzioni della famigerata «parete nera» dell'undicesimo blocco.

Klaus Dylewski di 47 anni, accusato di aver partecipato ai massacri ha spiegato al tribunale che le esecuzioni in massa dei detenuti venivano effettuate «per far posto ai nuovi prigionieri».

Dylewski ha detto di aver assistito alle uccisioni di prigionieri davanti al famigerato «muro nero» di Auschwitz. I detenuti venivano fatti spogliare e quindi, uno alla volta, venivano fatti inginocchiare davanti al «muro nero» e uccisi con un colpo di pistola alla nuca da un uomo delle «SS» «Naturalmente io non ho mai sparato a nessuno», ha precisato Dylewski, aggiungendo che assisteva alle esecuzioni soltanto per prevenire qualsiasi tentativo di ribellione da parte dei condannati. I cadaveri degli uccisi venivano «ammucchiati» accanto al muro. Nel corso degli interrogatori, s'è parlato di un altro sistema che garantiva non solo l'eliminazione del prigioniero ma anche il «divertimento» degli aguzzini: «la caccia al coniglio».

La «caccia al coniglio» consisteva nel lanciare il berretto di un prigioniero oltre uno sbarramento, e di dire al prigioniero di andarlo a prendere. Quando il prigioniero si avviava, le guardie lo uccidevano, affermando poi di aver dovuto sparare per impedire un'evasione.

Ha rivelato questi particolari un ex sottufficiale delle SS, Baretzki ,di origine romena, il quale ha descritto la vita dei detenuti di Auschwitz. «Gli ebrei — ha riferito — erano i più miserabili di tutti. Non avevano neppure un asciugamano o un pezzo di sapone e non potevano lavarsi. Avevano soltanto una camicia all'anno e quando questa era consumata ne facevano a meno. I detenuti nel reparto isolamento non potevano andare in giro per il campo, ma gli altri erano liberi di farlo. Ciò — ha rilevato Baretzki — era uno sbaglio perché si rubavano il cibo tra di loro. Potevano mangiare soltanto una volta al giorno a meno che non rubassero qualcosa».

L'imputato ha negato di aver percosso i detenuti che venivano condotti nelle camere a gas, pur ammettendo di aver distribuito a volte degli schiaffi come unico mezzo «per mantenere l'ordine».

L'ex minatore Heinrich Bischoff si è schernito dall'accusa di aver assassinato un prigioniero per non dover riempire dei verbali. Ha dichiarato che lo fece invece per «buon cuore».

Bischoff ha anche dichiarato che gli ordini superiori erano, ad Auschwitz, di risparmiare quanto più possibile i prigionieri richiesti dall'industria bellica: gli internati lavoravano in uno stabilimento prossimo al campo, nella Polonia occidentale. I più robusti venivano sfruttati come schiavi, i più deboli avviati alle camere a gas.

Hanno poi deposto due dentisti, Willi Frank, 60 anni, medico delle SS, e il suo aiutante Ludwig Schatz, 58 anni.

Frank, ha detto: «Curavo i denti dei soldati della guarnigione e controllavo che ai prigionieri venissero strappati tutti i denti d'oro. Questi poi venivano fusi in barre che erano trasferite al tesoro del Terzo Reich, a Berlino».

Ha ammesso di aver preso parte alla selezione dei prigionieri, ma solo per scegliere fra di loro quelli che avevano pratica dell'arte dentistica. Ha negato di aver partecipato alle uccisioni nelle camere a gas. Anche Ludwig Schatz ha negato di aver preso parte alle selezioni, sebbene in istruttoria avesse ammesso la circostanza.

Arthur Breitwieser, 53 anni, accusato di aver preso parte alle prime prove di eliminazione dei prigionieri sovietici con le camere a gas, ha detto: «Io gettavo il gas nelle camere solo per disinfettare gli abiti dei prigionieri».

Il calendario scolastico in diversi Paesi

Pubblichiamo un quadro dell'insegnamento primario tratto dalla rivista «Documents pour la classe»

Nome del Paese	*Numero di giorni di scuola all'anno*	*Numero di ore d'insegnamento al giorno o alla settimana*	*Numero giornaliero di ricreazioni e loro durata*	*Vacanze e loro durata (date approssimative)*
GERMANIA FEDERALE	233 giorni	1° anno: 18 ore settimanali 2° anno: 22 ore settimanali 3° anno: 26 ore settimanali 4° anno: 28 ore settimanali dal 5° all'8° anno: 32 ore settimanali	1° anno: 2 ricr. di 10 minuti; dal 2° al 4° anno: 2 ricr. di 10 minuti una di 20 minuti; dal 5° all'8° anno: 1 ricr. di 5 minuti una di 20 minuti e 2 di 15 minuti	Pasqua: 16 giorni Pentecoste: 7 giorni Estate: 35 giorni, che iniziano tra il 1° e il 23 luglio Autunno: 12 giorni Natale: 15 giorni
REGNO UNITO	200 giorni al minimo (si va a scuola mattina e pomeriggio)	Un minimo di 3 ore d'insegnamento laico al giorno per i bambini di età inferiore agli 8 anni, un minimo di 4 ore per i bambini di età superiore agli 8 anni	2 ricr. (da 15 a 20 minuti ciascuna) a metà del mattino e a metà del pomeriggio. Da un'ora a un'ora e mezza per la colazione	Nella maggior parte dei casi, 12 settimane di vacanze all'anno Natale e Pasqua: da 1 settimana e mezza a 2 settimane e mezza Estate: ultima settimana di luglio - inizio di settembre
FRANCIA	184 giorni (37 settimane).	30 ore alla settimana	Per tutti i corsi: 2 ore e ½ in totale per settimana, ripartite in 2 ricr. quotidiane di 15 minuti ciascuna	1° luglio - 15 settembre 23 dicembre - 2 gennaio 2 settimane tra la fine di marzo e l'inizio di aprile
ITALIA	205 giorni (ripartiti in 34 settimane) 8 mesi	25 ore alla settimana	1 ricreazione di 15 minuti dopo la 2ª ora	Estate: 1° giugno - 30 settembre Natale: 24 dicembre - 6 gennaio Pasqua: 5 giorni *(e altre feste nazionali e religiose riconosciute)*
U.R.S.S.	Dal 1° al 4° anno: 210 giorni (35 settimane) dal 5° al 7° anno delle scuole di 8 anni: 228 giorni (38 settimane) 8° anno delle scuole di 8 anni: 234 giorni (39 settim.) dal 5° al 7° anno delle scuole di 7 anni: 210 giorni (35 settimane)	Per settimana: 1° e 2° anno: 24 ore 3° anno: 26 ore 4° anno: 29 ore 5° anno: 33 ore dal 6° all'8° anno: 34 ore 6° e 7° anno delle scuole di 7 anni: 32 ore	1° e 2° anno: 3 ricreazioni 3° anno: 4 giorni alla settimana: 3 ricreazioni; 2 giorni: 4 ricreazioni 5° anno: da 4 a 5 ricreazioni dal 6° all'8° anno: da 4 a 5 ricreazioni Per tutte le classi: una ricreazione di 20 minuti: le altre di 10 minuti	Autunno: 5-9 novembre Inverno: 30 dicembre - 10 gennaio Primavera: 24-31 marzo Estate: 1° giugno - 31 agosto; dal 5° al 7° anno: 20 giugno - 31 agosto; 8° anno: 26 giugno - 30 agosto
U.S.A.	180 giorni (in media)	Al giorno: 1° e 2° anno: 4 ore e ½ (approssimativamente) dal 3° al 6° anno: da 5 ore e ½ a 6	1° e 2° anno: 15 minuti di ricreazione; da 1 ora a 1 ora e ½ per la colazione dal 3° al 6° anno: 10-15 minuti di ricreazione; da 1 ora a 1 ora e ¼ per la colazione	Estate: giugno (un po' prima o un po' dopo) - *Labor Day* (un po' prima o un po' dopo) Natale: venerdì che precede Natale - 1° giorno lavorativo dopo il 1° gennaio Pasqua: venerdì che precede Pasqua - martedì che segue Pasqua
GIAPPONE	215 giorni (35 settimane)	Per settimana: 1° anno: 24 ore al minimo 2° anno: 25 ore 3° anno: 27 ore 4° anno: 29 ore 5° e 6° anno: 31 ore (l'ora di insegnamento è di 45 minuti)	A Tokyo: 1° e 2° anno: 3 ricreazioni di 10-15 minuti ciascuna 3° e 4° anno: 3-4 ricreazioni di 10-15 minuti ciascuna 5° e 6° anno: 4 ricreazioni di 10-15 minuti ciascuna 1 ora per la colazione	A Tokyo: Estate: 21 luglio - 31 agosto Inverno: 26 dicembre - 7 gennaio Primavera: 26 marzo - 5 aprile

RISORGIMENTO
periodico della Resistenza
Corso Matteotti, 30
TORINO
Abbon. annuo: L. 1000
(c.c.p. 2/10245)

Carlo Ostorero
GIOIELLERIA - ARGENTERIA
★
Via Cesare Battisti, 17
TORINO
Tel. 51.80.39 - 52.17.80

"Il collezionista - Italia filatelica,,
Direttore: **Giulio Bolaffi**
rivista quindicinale riccamente illustrata pubblica:
— Offerte fotografiche di francobolli medi e rari, antichi e moderni di ogni paese, di eccezionale bellezza;
— Articoli tecnici dei migliori specialisti filatelici;
— Cronaca delle novità - Avvisi economici.
Ogni numero . . . . . . L. 100
Abbonamento annuo 1964 Italia » 2000
Abbonamento annuo 1964 Estero » 3600
★
Ditta **ALBERTO BOLAFFI** - via Roma n. 101 - **Torino**
Casa fondata nel 1890 - Tel. 55.16.55

Dopo **Il maestro di Vigevano** e **Il calzolaio di Vigevano**, il nuovo romanzo di
LUCIO MASTRONARDI
Il Meridionale di Vigevano
Il terzo atto della «commedia umana» di Mastronardi: un candido immigrato nelle maglie del miracolo economico.

Einaudi

NOVITA'
CESARE PAVESE
di FRANCO MOLLIA
Intento a comprendere gli autori studiati nell'ambito della storicità intesa come attualità di problemi e affinato dalla ricerca filologica che si era esercitata nella vastità del mondo classico, Franco Mollia porta in questo saggio il meglio della sua vasta esperienza, studiando le opere di Pavese come la rara testimonianza di un uomo che, mirando all'autenticità dell'atto esistenziale, scopre il valore della realtà nel mito, nella sua assolutezza di esperienza unica. Il critico si sforza di intendere — ed intende felicemente — l'impegno pavesiano di dare forma al mondo in una chiara e ferma apertura all'uomo, accompagnata dalla tragica coscienza della solitudine che si traduce nella perentoria volontà di suicidio. Così, i personaggi, le situazioni, i simboli che ricorrono, con insistenza monocorde, nelle prose e nelle poesie di Pavese sono presentati come i segni di un sofferto autobiografismo e insieme come portatori di un messaggio culturale che non cessa di far sentire la sua eco in Italia e in Europa.
Collana «Maestri e compagni» n. 26
Pagg. VIII-214. L. 1.300
LA NUOVA ITALIA EDITRICE
Piazza Indipendenza, 29 - FIRENZE

E' la più complessa organizzazione criminale dei nostri tempi

LA MAFIA DOMINA CON IL TERRORE LA VITA DELLA SICILIA

Nel mese di gennaio la Commissione d'inchiesta parlamentare sulla mafia, istituita con apposita legge allo scopo di ricercare le cause del fenomeno e segnalarne i rimedi, si è recata a Palermo ove ha interrogato, a porte chiuse magistrati, funzionari di Polizia, ufficiali, giornalisti, parlamentari. Il sen. Pafundi, presidente della Commissione, ha detto che occorre creare in Sicilia un clima di vita civile e morale e rimuovere il senso di sfiducia verso lo Stato. Tra i mezzi per modificare la situazione siciliana il sen. Pafundi ha elencato la diffusione di scuole, di posti di lavoro, di vie di comunicazione, di severa tutela della pubblica moralità, di rettitudine e di moderna efficienza degli uffici statali, regionali e comunali. Ora la Commissione anti-mafia prosegue a Roma i suoi lavori, ma in Sicilia si recheranno nuovamente fra breve i gruppi costituenti le sottocommissioni per ulteriori indagini. In attesa della relazione definitiva della Commissione d'inchiesta, pubblichiamo pagine edite o inedite di vari Autori che consentiranno ai nostri lettori di approfondire le loro opinioni sul fenomeno della mafia.

Un pericolo sociale

Sono passati circa sessanta anni da quando Napoleone Colajanni, in uno scritto che resta fra i più significativi documenti della moderna indagine sociologica denunciava il caso Notarbartolo; un caso per molti versi analogo a quelli odierni e documentava passo passo, sfaccettando una per una le tessere del mosaico, le connivenze dei mafiosi e dei comuni delinquenti, dei mandanti e dei sicari con esponenti della politica, con il mondo della banca e degli affari, con gli alti gradi della polizia e delle forze armate; si trattava, talvolta, di connivenze solamente colpose, per certi aspetti rese obbligatorie dalla necessità di rapporti in un certo ambiente sociale; ma si trattava, al tirar delle somme, della esistenza di una condizione sociale, che favoriva il prosperare dell'illegalità e della violenza e la sostituzione di una giustizia privata o di cosca, in difesa di interessi precostituiti, alla autorità e alla giustizia.

Ricordavamo questa condizione sociale e la lucida analisi di Colajanni già nel 1946 quando sottoponevamo all'attenzione del mondo democratico, episodi di cronaca politica, quali i giri elettorali dell'on. Vittorio Emanuele Orlando con Mariannina Giuliano, accanto a episodi di cronaca nera, quali gli attacchi alle caserme dei carabinieri, proprio alle porte di Palermo, condotti dal fratello della detta Mariannina, il fuorilegge Salvatore Giuliano. E di volta in volta, per parte nostra, abbiamo documentato, per quanto ci è stato possibile, le varie connivenze, analizzando lo spostamento politico del mondo mafioso dal partito liberale e dalla estrema destra alla democrazia cristiana e quindi il riflusso a destra, fino all'ultima consultazione politica

La Commissione d'inchiesta parlamentare sulla mafia dovrà servire, soprattutto, a documentare questa particolare condizione socio-politica che permette alla mafia di agire nella quasi impunità per difendere ben determinati interessi. Non bisogna lasciarsi impressionare dai vistosi aspetti delinquenziali, che sembrano riferirsi a volgari episodi di cronaca nera oppure a dispute di interessi a livello rionale: dietro vi è sempre quel dato ambiente sociale, quella data condizione, che favorisce e protegge il fenomeno delinquenziale. L'analisi che per questi aspetti ha condotto Sciascia nel suo *« Il giorno della Civetta »* è quanto mai puntuale...

Con i « mezzi speciali » non si risolvono problemi che sono annidati all'interno di una struttura sociale e politica da modificare, da trasformare profondamente. Le vie da seguire sono altre. Chi ha dato alla mafia tanta potenza, chi le ha fornito tanto concreto inserimento nelle parti più vitali dell'economia e della vita sociale siciliana? Quali le ragioni vere che hanno consentito a questa organizzazione criminale di affermarsi come potenza occulta e regolatrice di una parte importante dello sviluppo e del costume dell'isola? Un tempo la mafia era legata al feudo, all'organizzazione del latifondo. Oggi cresce e prospera grazie ai nuovi *racket*, si affianca alle nuove occupazioni e fonti di lavoro dell'economia siciliana, si impadronisce delle leve che comandano il tumultuoso sviluppo edilizio e dei commerci. L'inserimento avviene dove c'è una carenza di potere pubblico, dove manca iniziativa democratica, dove, insomma, regna il costume politico delle destre.

E la storia politica della Regione siciliana in questo dopoguerra è contrassegnata da alleanze di destra, da malcostume, da intrallazzi. In questa atmosfera la mafia ha potuto crescere e prosperare, in questo clima — che non rimuoveva le contraddizioni sociali e strutturali della regione ma le esasperava — ha potuto gettare radici nuove e più salde.

Cosa si va oggi cianciando di magistrature speciali e di interventi dell'esercito. La Sicilia non è una colonia: c'è in questa grande regione una volontà di progresso e di sviluppo democratico che ha incominciato a trovare formule politiche adeguate e che non deve essere arrestata. Questa volontà è la sola forza che può — abbattendo tutti i legami tra mafia e clientele di destra — sconfiggere la criminalità che bagna di sangue le vie delle città siciliane. L'iniziativa parlamentare della commissione d'inchiesta rappresenta il solo modo concreto di intervenire in ausilio di quella forza.

(da *« La Voce Repubblicana »* quotidiano del PRI, 2-7-1963)

La debolezza dello Stato incoraggia il fenomeno

Dal volume *« Mafia e Politica »* di Michele Pantaleone, prefaz. di Carlo Levi (ed. Einaudi, Torino, 1964, lire 1500).

Alla spaventosa catena dei delitti politici rimasti impuniti, si aggiunge la ancora più lunga e spaventosa catena di delitti comuni, archiviati contro ignoti. Dal 1° gennaio 1956 al 30 giugno 1960 sono rimasti impuniti 168 omicidii, 19 rapine, 7 sequestri di persone, 37 abigeati regolarmente denunciati (si ha ragione di ritenere che almeno il doppio non siano stati denunciati), 9 attentati dinamitardi, alcune centinaia di « smacchi », commessi con il classico sistema del taglio degli alberi o delle viti, o dell'incendio della casa o del seminato, o con lo sgarrettamento del bestiame. Durante lo stesso periodo, nella sola città di Palermo, oltre ai delitti che la giustizia è riuscita a punire, sono rimasti impuniti 44 omicidi, 16 mancati omicidi, 7 rapine, 3 attentati dinamitardi.

Di contro, come a rendere più evidente l'impotenza della giustizia di fronte alla mafia, si apprende che durante l'anno 1960 la questura di Milano ha assicurato alla giustizia — o comunque individuati o denunciati — gli autori dei 23 delitti di sangue commessi nella provincia lombarda. Nella sola città di Palermo, invece, sono rimasti impuniti gli autori di 13 omicidi e 4 mancati omicidi, su 29 crimini di sangue commessi nel solo primo semestre del 1960.

Purtroppo questo spaventoso stato di cose si verifica tra l'indifferenza generale, come se i fatti fossero avvenuti in altro Stato, lontano dagli interessi del popolo italiano.

Purtroppo, in Sicilia si muore e i direttori di molti quotidiani, da Napoli in su, non se ne meravigliano più ormai perché rassegnati a considerare i siciliani vittime di una situazione sociale e politica di cui il paese apprezza il lato pittoresco, ma non sente la gravità morale.

Oggi, l'esclamazione « morto in Sicilia », che spesso si sente ripetere oltre lo stretto, e ancor più spesso si legge nei titoli della cronaca nera della stampa nazionale, ha lo stesso significato morale e sociale che mezzo secolo fa aveva l'analoga esclamazione « morto in Libia », per indicare l'indifferenza e il fastidio verso una situazione di fatto, che il popolo italiano aveva subito contro voglia per l'errata politica della « quarta sponda ». Eppure la Sicilia non è la Libia; è un pezzo della nazione, un elemento sensibile e notevole della cultura, del costume, della tradizione, della civiltà del popolo italiano, dell'economia dell'intero paese.

Ancor più grave di conseguenze è la parzialità informativa della stampa nazionale: i quotidiani gareggiano nel descrivere i metodi della mafia, i mezzi usati per i delitti, gli aspetti pittoreschi e di colore, senza fare cenno alcuno ai collegamenti tra mafia e rappresentanti politici del potere costituito, e dando invece rilievo alle smentite e alle proteste che sopravvengono da parte della maggioranza parlamentare e del governo ogniqualvolta qualche giornale o qualche uomo politico dell'opposizione ne fa cenno. Questo aspetto negativo della attività della stampa per la moralizzazione ed elevazione di un costume politico si traduce, in definitiva, in omertà politica che avalla e giustifica quella della mafia e il silenzio — spesso scambiato per omertà — delle vittime.

Non meno grave di conseguenze è certa pubblicistica che attribuisce alla mafia ed ai mafiosi funzioni e meriti di ordine o di morale che non hanno mai avuto, né mai potranno avere, perché incompatibili con le più elementari forme del vivere civile e legale. Giuseppe Guido Lo Schiavo, presidente della Corte di Cassazione, in occasione della morte di don Calò Vizzini ha scritto un articolo su una rivista mensile di vita giudiziaria, le cui conclusioni sono tali da costituire motivo di grave perplessità, specialmente se si tiene conto che chi le ha pronunciate è tuttora un alto magistrato. Scrive Lo Schiavo di avere accolto don Calò a casa sua con l'augurale « ben venuto nella mia casa, zu Calò » e conclude affermando che: « *dalle Americhe in occasione della morte del comm. Vizzini, avvenuta il 12 luglio scorso, è giunta l'eco della solidarietà al lutto della famiglia: alla famiglia dei congiunti, ed alla grande famiglia che lo aveva per sovrano. Tutti i giornali hanno rilevato questo significativo omaggio che ci rende consapevoli dell'esistenza, oltre Oceano, di infiniti legami, che chiameremo sentimentali, fra la roccaforte della mafia e la lontana periferia. Oggi si fa il nome di un autorevole successore nella carica tenuta da don Calogero Vizzini in seno alla consorteria occulta. "Possa la sua opera,* — conclude l'alto magistrato Lo Schiavo, — *essere indirizzata sulla via del rispetto delle leggi dello Stato e del miglioramento della collettività"* ».

Indro Montanelli ha dedicato un « incontro » a don Calò Vizzini, ponendolo tra le alte personalità della cultura, della politica e della economia nazionale.

Ha affermato il Montanelli che: « *con una semplice telefonata poteva raggiungere, quando lo voleva, il cardinale arcivescovo, il prefetto, il generale di corpo d'armata, il Presidente della Regione, il sindaco, qualunque deputato; don Calò restava lontano e inaccessibile come un "samurai" o un maresciallo tedesco nell'esercizio delle sue funzioni* ».

E per precisare quali erano le funzioni di don Calò in Sicilia ha aggiunto che: « *in ogni società ci deve essere una categoria di persone che aggiustano le situazioni quando si fanno complicate. In genere sono funzionari dello Stato: laddove lo Stato non c'è o non ha forza sufficiente,* — scrive il Montanelli, — *ci sono dei privati. Fra questi "privati" Calò è l'unico a cui compete il titolo di "don": tutti gli altri sono "zu" — zio: zu Calò, zu Peppi, zu Gaetano ecc. ecc.* ».

Decine e decine di scrittori e giornalisti hanno tessuto elogi a Calò Vizzini, cioè a colui che per mezzo secolo ha rappresentato il simbolo della mafia nella peggiore espressione della prepotenza, della omertà, del sopruso; al capo mafia che ha impedito allo Stato di esercitare il suo potere, che ha amministrato la giustizia della mafia riuscendo ad ottenere decine di assoluzioni per insufficienza di prove per i suoi accoliti e per sé per crimini contro la proprietà e contro le persone. Decine di giornalisti hanno scritto sulla mafia e su don Calò, il cui mito, nel paese dei miti, ha molto contribuito a trasformare il comune « carattere di bullo » di molti giovani siciliani in « spirito di mafiosità ».

La rivista « Tempo » di Milano ha ospitato un articolo di Giuseppe Genco Russo di Mussomeli, dal titolo *Io e la mafia*, pagandolo a peso d'oro.

Certa pubblicistica, senza volerlo, crea lo spirito di mafiosità, così come ogni campagna di stampa contro rompe il mito dell'omertà e sollecita tutte le persone oneste a collaborare apertamente o celatamente contro la mafia.

I mafiosi sanno tutto ciò e temono la stampa più che la giustizia :essi sanno che una intensa campagna di stampa spinge l'opinione pubblica a reagire contro l'omertà e la prepotenza, allontana dai fafiosi gli uomini politici « amici di l'amici », impegna maggiormente i tutori dell'ordine, scuote e sollecita il potere esecutivo, promuove inchieste parlamentari che a volte colpiscono nel segno.

L'arresto di Calò Vizzini nel 1919 è avvenuto a seguito del clamore fatto da un modestissimo foglio dal titolo « I Cavallacci » (chiara allusione all'attività abigeataria del Vizzini) stampato a Caltanisetta; Vanni Sacco è stato arrestato ed inviato al confino di polizia assieme a molti pezzi da 90 durante la campagna di stampa del giornale «L'Ora» di Palermo dell'ottobre 1958.

La mafia, che rimanda sempre le sue vendette « a tempo opportuno, a luogo adatto e nel più fitto mistero », ha sempre reagito rumorosamente ogniqualvolta ha constatato che la campagna di stampa ha svegliato la coscienza delle persone oneste. Per timore che la rottura del clima di omertà rendesse pubblici fatti e misfatti ignorati dalla giustizia — ma conosciuti dalla popolazione — ha reagito rumorosamente come a ricordare il memento che chi è « orbu, surdu e taci, campa centu anni 'n paci ».

Nel 1947 la mafia ha fatto esplodere due bombe nei locali delle macchine del giornale « L'Ora », che da dieci giorni coraggiosamente denunciava all'opinione pubblica i retroscena di mafia che si annidavano dietro il bandito Giuliano; dodici anni dopo, nell'ottobre del 1958, la stessa mafia doveva ripetere lo stesso attentato dinamitardo per reazione all'inchiesta giornalistica dal titolo *Tutto su la mafia* pubblicata nello stesso giornale dai giornalisti Felice Chilanti, Mario Farinella, Michele Pantaleone, Castrenze Dadò, Enzo Lucchi e Enzo Perrone. Con questo gesto la mafia metteva a tacere le molte persone che avevano iniziato « le confessioni » con i giornalisti.

Non c'è dubbio che in Sicilia vi sono ancora molte persone in buona fede le quali credono nell'esistenza di una mafia « strumento d'ordine, là dove lo Stato non c'è, o non ha la forza sufficiente per aggiustare certe situazioni », e non ravvisano in essa la forza criminosa che, « Stato nello Stato », impedisce allo Stato legale di esercitare le sue funzioni. Non c'è dubbio che il fenomeno mafia, inteso come fenomeno di psicologia collettiva di una mentalità retrograda, trova in siffatta pubblicistica una giustificazione e un incoraggiamento.

Tutto ciò fa il gioco della mafia, perché il mafioso ha bisogno d'alibi: alibi di fronte alla giustizia, quando questa tenta di colpirlo; alibi di fronte alla società, alibi di fronte alla famiglia, quando i membri di essa, specialmente i figli giovani, disapprovano mentalità, linguaggio, e costume del familiare mafioso; ha bisogno di alibi persino dinanzi alle stesse vittime alle quali dice di concedere protezione. Siffatta pubblicistica offre alla mafia ed al mafioso l'alibi per varcare i limiti tra la morale degli uomini onesti e l'immoralità della mafia, tra la giustizia e la criminalità, tra il diritto e la prepotenza.

Ai mafiosi basta l'alibi della parvenza di funzione romantica o legale o politica che spesso viene loro attribuita per giustificare tutto un costume di illegalità e violenza. Qualunque benevola tolleranza fa il gioco della mafia.

Oggi la lotta contro queste organizzazioni può essere condotta solo con un'adeguata campagna di stampa capace di portare t u t t o il popolo siciliano a sentire vergogna per lo spirito di mafiosità, ad avvertire il peso della menomazione morale data dal sentirsi amico o parente di mafiosi.

Michele Pantaleone

Preghiamo gli abbonati che si trasferiscono di comunicare tempestivamente alla Amministrazione del giornale il loro nuovo indirizzo, per evitare disguidi postali.

SULLO SCHERMO

« I compagni »

Ambientato a Torino negli albori del socialismo, il film « I compagni » rievoca la storia dei primi scioperi alla fine dell'800, che diedero al proletariato coscienza e dignità di classe. In una squallida filanda tessile i lavoratori sono veramente un gregge, legato a 14 ore di macchina e mezz'ora per mangiare. Allo sfruttamento si accompagna l'assenza di prevenzione degli infortuni sul lavoro: appunto un incidente nell'opificio fa nascere negli operai la consapevolezza dello sfruttamento cui sono sottoposti, delle paghe irrisorie, del malsano ambiente di lavoro, gelido d'inverno e torrido d'estate, della polvere che logora i polmoni, delle multe o dei licenziamenti in caso di protesta. Non esistevano allora i Sindacati (soltanto qualche Società di mutuo soccorso) e l'ignoranza impediva la solidarietà di classe e la coscienza dei propri diritti.

In questa condizione inumana che sottoponeva donne e bambini alle fatiche degli adulti, senza leggi sociali o pensioni, avvenne finalmente la rivolta di fronte ad un tragico infortunio verificatosi nell'ultima, pericolosissima, quattordicesima ora. Gli operai chiedono che l'orario venga ridotto a 13 ore, ma formulano male le loro istanze e sono indecisi sulla via da seguire. Giunge però il prof. Sinigaglia, un intellettuale votatosi al socialismo, che sprona la massa dei lavoratori allo sciopero ad oltranza. La fame, il freddo, il tempo che passa, i crumiri (chiamati dagli industriali) che si accapigliano con gli scioperanti uno dei quali muore nella colluttazione, la polizia che ricerca il « professore », la capitolazione di un operaio, tutto sembra far fallire lo sciopero. Ma il « professore » conduce gli scioperanti ad occupare la fabbrica: i militari, che la difendono, ad un certo momento sparano, mettendo in fuga la folla. Un giovane, colpito, a morte è rimasto sul terreno del grande cortile. Lo sciopero è finito, il professore viene arrestato, ma il suo posto è preso da un altro attivista che guiderà gli operai arricchiti da un'esperienza incancellabile per la lotta di domani con strumenti e metodi meno ingenui.

« I compagni » (cui Pio Baldelli ha dedicato un libro edito da Cappelli), è stato diretto dal regista Mario Monicelli e girato un po' a Torino, un po' a Cuneo, e un po' a Zagabria. La testimonianza sociale evocata dal film nel coro dei lavoratori in protesta, nell'uso del dialetto piemontese, in suggestive inquadrature di sparsi episodi e nella atmosfera fin de siecle, commuove gli spettatori, molti dei quali ignorano quanto fu dura la lotta per l'emancipazione della classe operaia e quale contributo abbiano dato ad essa gli intellettuali progressisti del tempo.

Gli sceneggiatori Age e Scarpelli si sono prodigati per ricostruire l'ambiente piemontese (i mercati i caffè, le fabbriche, i portici, le botteghe, ecc.) e inserirvi la tensione morale della vicenda e tratteggiare, con efficacia, i personaggi interpretati magnificamente da Marcello Mastroianni Renato Salvadori, Bernard Blier, Folco Lulli, Francois Periér, Annie Girardot, Raffaella Carrà, Gabriella Giorgelli, i quali hanno dato calore umano, spontaneità e vigore al messaggio popolare che il film intendeva esprimere, sottolineato da un commento musicale che rielabora canti popolari.

Sicor

I rapporti fra mafiosi e gangsters americani

Dalla prefazione al volume « LA MAFIA » del giornalista americano Ed Reid (ed. Parenti, Firenze, 1956, lire 1000).

La mafia è in Sicilia un male antico: sulle sue origini storiche, sul clima feudale in cui è nata, sulle cause sociali e politiche per le quali questa singolarissima forma di criminalità si è mantenuta e anzi si è rafforzata nonostante l'avvicendarsi dei regimi, vi è tutta una letteratura. Ma nella opinione dei benpensanti italiani non si ammette, non si vuole ammettere che tra la mafia siciliana e il gangsterismo americano possano passare relazioni più profonde di quelle somiglianze estrinseche che le manifestazioni di criminalità presentano in tutto il mondo, come uguali sono in tutto il mondo certe malattie. La mafia è un fenomeno puramente locale, derivante dalle speciali condizioni sociali della Sicilia: cambiate queste condizioni, la mafia sparirà. La mafia siciliana non è merce di esportazione; e se oggi essa comincia a adottare metodi che finora parevano proprii del gangsterismo americano, la colpa è dell'America la quale fa scuola all'Europa anche in materia criminale, insegnando ai poveri mafiosi siciliani la organizzazione industriale del delitto.

Ma ora il libro di Ed Reid viene a sfatare questa spiegazione accomodante. Il problema delle relazioni tra mafia siciliana e gangsterismo americano non è secondo lui, un problema di somiglianza: è, purtroppo, un problema di parentela, di filiazione. Secondo il libro di Ed Reid, fondato su una documentazione che sembra attendibile ,attinta in gran parte da fonti ufficiali di polizia, il gangsterismo americano dovrebbe considerarsi come una filiazione della mafia siciliana: non come una propaggine trapiantata su terreno americano e vivente ormai per conto suo con nuove radici; ma come una ramificazione ancora ben attaccata al tronco originario e con esso comunicante attraverso uno scambio continuativo di uomini e di imprese.

La Sicilia insomma, a sentire Ed Reid, sarebbe anche oggi il centro di raccolta, di organizzazione e di rifornimento del gangsterismo americano.

Verrebbe fatto, alla prima lettura, di ribellarsi per carità di patria a questa tesi e di respingerla con indignazione come calunniosa. Ma i documenti, purtroppo, sono quelli che sono. Tre anni fa Umberto Morra, da poco reduce dagli Stati Uniti d'America, confessava in un articolo pubblicato sul « Ponte » (1953, pag. 1364) il senso di umiliazione e di tristezza da lui provato nel rilevare che in grandissima maggioranza i più famosi « assi » del gangsterismo americano hanno sempre avuto, e continuano ad avere, nomi italiani; e più propriamente nomi siciliani. Lo stesso racconta e documenta Ed Reid; tra i milioni di italiani che sono andati e vanno in America a portarvi il loro onesto lavoro e la loro intelligenza e ad arricchire col loro contributo di civiltà e di generosa umanità il popolo americano di cui sono entrati a far parte, un gruppo di pochi delinquenti manovrati a distanza dai fili della mafia siciliana sarebbero riusciti a diventare i padroni della malavita di tutta l'America, e perfino gli arbitri della vita politica di alcuni centri. Si rimane stupefatti che da un fenomeno locale e circoscritto com'è la mafia siciliana possano essere derivati, fuori dal suo ambiente di origine, sviluppi così giganteschi.

E' bene che gli Italiani leggano, anche se con una continua stretta al cuore, questo libro. Vien fatto di domandare se tutto quello che finora è stato detto sulla mafia non abbia bisogno di una certa revisione. Si è detto che la mafia è il portato della miseria. Ma i siciliani che capeggiano la mafia americana sono miliardari; e anche in Sicilia i capi della mafia non sono poveri: i poveri fanno sempre, anche di fronte alla mafia, la parte di vittime e di ricattati. Si è detto che la mafia è il portato di una società feudale, che tuttora sopravvive in certe zone della Sicilia; ma l'economia americana è ben lontana dal feudalismo: e tuttavia la mafia di origine siciliana vi alligna con spaventoso rigoglio.

Un carattere comune, in Sicilia e in America, mi pare che meriti di essere rilevato: che è sempre difficile stabilire con una linea netta, qua e là, dove l'attività della mafia cessi di essere organizzazione criminale e diventi camarilla elettorale: dove cessi di essere brigantaggio e diventi cricca politica. Nel caso di Giuliano è tipica questa incertezza di confini. In Sicilia come in America questa complicità riappare costante: la mafia vive indisturbata, perché le autorità politiche (certe autorità politiche) hanno in essa il proprio strumento elettorale. Prima che un fenomeno sociale ed economico, è un fenomeno di costume politico: è un metodo di sottogoverno di una classe politica.

In Sicilia la mafia non scomparirà fino a che vi saranno sindaci, deputati e magari ministri che debbano la loro elezione alla mafia: che contino sulla mafia per la loro rielezione; fino a che non vi saranno Partiti di popolo che nelle lotte elettorali osino dichiarare, denunciando nomi e cognomi, guerra aperta alla mafia, come una volta, in un memorando comizio che finì con una sparatoria generale, ebbe il coraggio di fare Li Causi, che vi restò ferito.

La sparizione della mafia non può venire in Sicilia che dalla vittoria popolare, che porti a un rovesciamento della situazione politica e infranga omertà e acquiescenze. Durante il processo di Danilo Dolci a Palermo ogni tanto mi sentivo sussurrare nomi di deputati e anche di ministri, le cui fortune politiche si fondano, a quanto si dice, sul favore della mafia. Chi si mette contro questi uomini politici è perduto: il meno che gli possa accadere è di trovarsi isolato, col vuoto intorno, alla fame. Non si ha un'idea chiara, fuori della Sicilia, dell'eroismo di cui debbono dar prova certi avvocati e certi magistrati per osare di prendere le difese della giustizia, e di far luce su certi delitti.

Ma il libro di Ed Reid rivela qualcosa di più.

Rivela che da questa fonte di infezione locale che è la mafia siciliana (e che sta a noi italiani, e prima di tutto dgli stessi siciliani, sterminare in loco una volta per sempre) si è diffuso in America un contagio che porta ormai un nome italiano: come un tempo per il morbo gallico, oggi l'opinione pubblica americana considera il suo proprio gangsterismo come un morbo tipicamente siciliano. L'America considera la Sicilia come la incubatrice centrale della delinquenza americana.

E' possibile che l'opinione pubblica italiana lasci passare senza commuoversi queste brucianti accuse? E' possibile che gli uomini politicamente responsabili, e prima di tutti i siciliani, non sentano il dovere di mettere in chiaro con disperata energia quello che di vero c'è in queste accuse e di tagliare al tronco, a qualunque livello, le complicità e le connivenze? Qui è in giuoco l'onore dell'Italia nel mondo; le trame siculo-americane di queste bande di criminali, protette e assoldate da politicanti senza scrupoli, fanno ricadere su tutto l'onesto e generoso popolo siciliano e addirittura su tutto il popolo italiano l'ombra di questa vergogna. Tutti ne siamo feriti, e tutti siamo responsabili di questa indifferenza. Non sono faccende di ordinaria amministrazione, che si possano risolvere col mandare rinforzi alla polizia. Bisogna che i governanti italiani, d'accordo col governo americano (non si potrebbe pensare a una inchiesta parlamentare mista, con collaborazione di delegati italiani e di delegati americani?) cerchino di scoprire e di individuare, soprattutto nei ceti altolocati, i legami occulti che si dice esistano tra la mafia siciliana e quella americana, per il tramite di alcuni di questi arricchiti che tornano in patria a elargire i milioni messi insieme in America coi ricatti e col sangue. Sono questi i legami di alta classe che bisogna recidere, per togliere al mostro la vitalità che gli deriva da una inafferrabile organizzazione tentacolare, anfibia su due continenti.

Piero Calamadrei

Le proposte anti-mafia

I provvedimenti proposti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta contro la mafia, al termine della prima parte del suo lavoro, si possono distinguere in due gruppi. Il primo riguarda essenzialmente il rafforzamento del potere dell'esecutivo, soprattutto nella fase « preventiva » della sua azione. Proroga del fermo di polizia, istituzione del soggiorno obbligatorio cautelativo, revisione delle licenze di porto d'armi e via discorrendo.

Il secondo gruppo abbraccia un campo più vasto, chiama in causa, direttamente o indirettamente, il funzionamento di tutti i poteri dello Stato: centrali, regionali, locali. Gli accenni contenuti nel documento, per quanto schematici, sono molto eloquenti. E' evidente, per esempio, che quando si invoca un « organico collegamento » fra le forze regionali e statali impegnate nella lotta antimafia, si riconosce implicitamente che tale collegamento sino ad oggi è mancato. Si evoca, cioè, quella realtà di conflitti di competenze, di gelosie di corpo, di divergenze d'indirizzi, che hanno fino ad oggi, troppo spesso, frenato le migliori energie riformatrici.

Ed è altrettanto evidente che l'azione della Giustizia stenterà a riscuotere la fiducia dei cittadini in una regione dove ci vogliono anni per istruire e concludere un processo. Perciò, la Commissione parlamentare invita g l i organi competenti a coprire tutti i posti vacanti nelle sedi giudiziarie dell'isola, a fare il possibile per rendere l'amministrazione della Giustizia più spedita.

L'invito a una « rigorosa selezione del personale statale in servizio nelle provincie infestate dalla mafia », non ha bisogno di commenti. Infine, il problema dei mercati annonari, dei piani regolatori, dei regolamenti edilizi, degli appalti e delle concessioni di ogni genere. E' qui, come si sa, che la cosiddetta nuova mafia ha stabilito il suo regno, ed è qui che la Commissione d'inchiesta sollecita i più urgenti e radicali interventi.

Basta avere una sommaria conoscenza del problema siciliano per capire che provvedimenti decisivi, i soli che potranno stroncare il marcio alla radice, non sono quelli relativi ai poteri della polizia, ma quelli che abbiamo classificato nel « secondo gruppo ». I primi, probabilmente, sono anch'essi indispensabili. Ma l'esperienza del prefetto Mori ammonisce che è inutile bloccare gli effetti se non si provvede contemporaneamente a rimuovere le cause.

Questa è certo la strada più lunga e più difficile; richiede una volontà politica precisa, la capacità di andare controcorrente e di affrontare, se necessario, lo scandalo e l'impopolarità elettorale.

A sua volta la Democrazia Cristiana della Sicilia ha proposto una legge anti-mafia che l'Assemblea Regionale dovrà discutere. Essa prevede: 1) disciplina rigorosa della concessione delle licenze per le attività commerciali; 2) più efficaci controlli sui mercati ortofrutticoli, del pesce e della carne; 3) revisione degli albi degli appaltatori; 4) nuovi criteri sull'esercizio di determinate attività professionali ed economiche; 5) nuove norme sul «soggiorno obbligatorio», sul fermo di polizia, sul rilascio del porto d'armi. Infine la D.C. si è impegnata a promuovere una legislazione urbanistica per spezzare le speculazione edilizia e a estendere ai rimboschimenti le norme vigenti per gli appalti dei lavori pubblici.

IL GIUDIZIO DI SALOMONE (da *« The Guardian »*)

Le rivalità etniche e nazionaliste, che parevano placate a Cipro con la proclamazione della Repubblica nel 1960, si sono riaccese ferocemente provocando in dicembre decine di morti fra la maggioranza ellenica, che chiede l'annessione di Cipro alla Grecia e la minoranza turca che teme di essere sopraffatta. L'origine dei disordini è derivata da una proposta di emendamenti della Costituzione cipriota, che il presidente della Repubblica arcivescovo Makarios ha formulato. Soltanto l'intervento delle truppe della Gran Brettagna (garante con Grecia e Turchia dell'indipendenza dell'isola) ha impedito che il massacro continuasse. In gennaio si è iniziata a Londra una conferenza per risolvere il conflitto fra le due comunità cipriote, ma le trattative procedono con difficoltà, poiché i turchi vogliono la spartizione territoriale dell'isola che i greci rifiutano. Per evitare la ripresa della guerra civile, nuovi contingenti militari inglesi sono giunti a Cipro ristabilendo così quell'occupazione militare di tipo coloniale contro cui i partigiani greci avevano condotto dal 1955 al 1959 una lotta di liberazione. Continua così la grande tragedia d'una piccola repubblica.

La repressione fascista del Prefetto Mori

Dal volume *« Inchiesta sulla Mafia »* di Domenico Novacco (ed. Feltrinelli, Milano, 1963, L. 2000).

Il presupposto necessario dell'azione poliziesca del governo fascista va cercato nel viaggio che Mussolini compì nell'isola nel 1924. A lui giunsero, attraverso i gerarchi locali, le lagnanze contro la presenza mafiosa nelle atti-

(Continua a pag. 4)

Cittadini del Mondo

Formata una Confederazione per la pace e il disarmo

Un invito ad aderire alla conferenza dei 18 sul disarmo e al trattato di Mosca è stato rivolto alla Francia e alla Cina dalla Confederazione Internazionale per la Pace e il Disarmo. La Confederazione — che si è costituita formalmente nella conferenza di Tyringe svoltasi dal 9 all'11 gennaio — ha posto al centro del suo programma l'azione per la disatomizzazione e la graduale smilitarizzazione dell'Europa centrale.

Gli altri punti del documento programmatico di Tyringe sono i seguenti:

- *prevenire la creazione di una forza nucleare NATO multilaterale o multinazionale, incoraggiare l'adozione di un trattato tra le Nazioni Unite per prevenire la diffusione di armi nucleari.*
- *creazione e sviluppo di altre zone denuclearizzate.*
- *impegno per ottenere la rinuncia all'armamento atomico della Francia e Gran Bretagna.*
- *promuovere un sempre più avanzato disimpegno dei diversi Stati dai blocchi e alleanze militari.*

Questo documento è stato approvato dai delegati di 24 organizzazioni pacifiste provenienti da 13 paesi. Coerentemente con le sue premesse iniziali, la Confederazione ha rimandato per il momento la accettazione della domanda di iscrizione avanzata dal Comitato della Pace Britannico, filo-comunista; ma ha altresì tenuto a ribadire di escludere perentoriamente ogni forma di anticomunismo.

A questo proposito Kenneth Lee, che è stato riconfermato presidente della Confederazione, ha dichiarato che la Internazionale Pacifista chiederà la collaborazione, per quanto riguarda i paesi socialisti, del Consiglio Mondiale della Pace. Un secondo compito da affrontare a breve scadenza sarà quello di impiantare i due uffici « regionali » di New York e Ginevra.

Come vice presidenti della federazione sono stati eletti il « leader » ghandiano Siddharaj Dhadda (India), Claude Bourdet (Francia), Jose Smole (Jugoslavia), Alfred Hassler (USA), Heinz Kloppenburg (Germania). Alla conferenza di Tyringe sono giunti messaggi di saluto e di adesione dei Premi Nobel per la Pace, Linus Pauling e Albert Schweizer e del filosofo inglese Bertrand Russel.

Ai dibattiti hanno partecipato rappresentanti (in numero variabile da 3 per le federazioni nazionali, ad 1 per le piccole associazioni) di tutti i movimenti che nel mondo occidentale si sono battuti in questi anni per proporre ai governi e all'opinione pubblica una politica della pace in alternativa alla corsa al riarmo e alla tensione della guerra nucleare. Tra gli altri erano presenti il Comitato dei 100, *la* Campagna per il Disarmo Nucleare, *la* Student Peace Union, *la* SANE, *la* War Resisters League, *la* International Fellowship for Reconciliation, *i movimenti pacifisti del Canadà, Australia, Germania, Francia, Olanda, Svezia, Jugoslavia ed India.* La Consulta Italiana per la Pace *era rappresentata dal dott.* Rendi, *prof.* Gaggero, *prof.* Favilli, *sen.* Mencaraglia, *dott.* Graziani.

Nei due giorni successivi alla conferenza ha avuto luogo un dibattito internazionale al quale hanno preso parte altre associazioni, *tra le quali* l'UNESCO, *la* Conferenza di Pugwash, *il* Movimento Mondiale della Pace *ecc.*

Azione non violenta in USA

« Occorre aprire, in Albany un nuovo cammino per la lotta non violenta sui diritti civili, o sarà un'illusione pensare di aver progredito nella lotta contro la guerra ». Con questa dichiarazione A. J. Muste — presidente del Comitato per l'Azione non Violenta — ha ribadito la necessità di stringere legami sempre più saldi tra i vari aspetti della lotta per la libertà negli Stati Uniti. Questa è la tesi del « nuovo radicalismo », delle « nuove sinistre ».

L'occasione della dichiarazione è stata data dai gravi fatti accaduti ad Albany (Georgia) dove 9 partecipanti alla « *Marcia della pace Quebec-Washington-Guantanamo* » sono stati condannati a 25 giorni di carcere per aver marciato in compagnia di negri per le vie centrali della città. Gli arrestati, hanno effettuato scioperi della fame e manifestazioni di disobbedienza civile per protestare contro il regime di violenza e di persecuzione razziale che vige negli Stati del Sud. A 5 pacifisti che si erano rifiutati di comparire davanti al Tribunale, sono stati inflitti 5 giorni in più per disprezzo alla Corte. Precedentemente, analoghe violenze poliziesche si erano avute a Griffin, Macon ed Atlanta. Muste ha sottolineato che la lotta radicale in America deve coinvolgere strettamente l'impegno contro « razzismo, militarismo, oppressione delle libertà civili, illegalità giudiziaria » e i suoi metodi sono la non cooperazione, il digiuno e la non violenza. « Questi diversi impegni politici, nella varietà dei metodi possibili — ha specificato Muste in un documento diffuso presso le varie associazioni — costituiscono oggi le strutture della sinistra moderna nel nostro paese. Con varianti opportune, essi sono però significativi di ogni movimento che voglia essere autenticamente democratico e di sinistra all'Est all'Ovest ».

Pacifismo in Gran Brettagna

Nonostante le difficoltà di ordine politico che il movimento pacifista incontra oggi in Inghilterra (a causa dell'imminenza delle elezioni, che costringono i laburisti ad attenuare le loro posizioni antigovernative), si notano qua e là segni promettenti di ripresa, anche a lunga scadenza.

Il congresso annuale del CND ha visto rafforzarsi le strutture dell'organizzazione, nonostante i vigorosi tentativi messi in atto per spezzarne la solidità e metterla in crisi. Il Canonico Collins, ritenuto uno dei responsabili della crisi, pur rieletto presidente non gode più la fiducia della maggior parte del Comitato, e si trova in netta minoranza nel Comitato Centrale, dove primeggiano personalità molto forti e combattive. Michael Foot, il deputato laburista più impegnato nella organizzazione, ha rifiutato l'elezione ma solamente per motivi di salute ed ha assicurato la sua completa adesione all'iniziativa più radicale.

Altri segni promettenti di ripresa, oltre alle dichiarazioni di esponenti del Labour Party in parlamento, sia contro la MLF che contro il deterrente nazionale, sono visibli nei programmi di lavoro resi noti sia dallo stesso CND che da altre organizzazioni. Il Comitato londinese dei 100 ha reso noto il suo piano di manifestazioni per il 1964. Esso prevede due manifestazioni contro basi aeronautiche americane, quella di Ruislip (Middlesex) e quella di Wethersfield, con tentativi di blocco e di « immobilizzazione », da effettuarsi mobilitando le masse popolari delle due zone. La prima della due manifestazioni, quella a Ruislip, avrà luogo a Pasqua, l'epoca « tradizionale » delle manifestazioni pacifiste.

Un altro gruppo di manifestazioni si concentrerà contro il riarmo atomico della Francia gollista. Digiuni pubblici, marce e picchetti di fronte all'ambasciata francese sono stati programmati dal Comitato dei 100 di Londra in collaborazione con la gioventù del CND. Infine, una serie di dibattiti e di azioni pubbliche investirà una serie di problemi connessi con il movimento della pace: contingenti ONU, guerra tra Algeria e Marocco, situazione nel Sud-Africa, ecc. Questi progetti hanno una effettiva carica politica (antimilitarismo, antigollismo), che è il risultato dell'intenso dibattito sviluppatosi in questi mesi tra i gruppi pacifisti a livello inglese ed anche europeo.

LA REPRESSIONE DEL PREFETTO MORI

Il fascismo eliminò gli effetti e non le cause della mafia

(continuaz. da pag. 3)

vità economiche e perciò si affrettò a dire, in un discorso tenuto ad Agrigento: « Non deve essere più oltre tollerato che poche centinaia di malviventi soverchino una popolazione magnifica come la vostra ». Eppure il rischio che quelle parole rimanessero sterili ci fu: non solo perché le elezioni comunali palermitane provocarono, come si è detto, la lega di tutti i vecchi notabili, di tutti i capi clientela, ma soprattutto perché una massiccia infiltrazione avveniva nelle file degli iscritti al partito.

Ma l'anno 1925 e il '26 furono anche, sul piano nazionale quelli delle leggi « fascistissime »: abolita la libertà di stampa, sciolti i partiti politici, soppresse le amministrazioni comunali rappresentative, dispersi i sindacati di classe. Sostituito al sindaco il podestà nominato dal governo, scomparso il deputato locale, vennero a mancare alla mafia alcuni degli strumenti essenziali della sua azione nell'ambito del paese. Si poteva certo surrogare con una migrazione integrale nelle file fasciste: ma ciò divenne possibile perché la grossa borghesia, con azione di vertice (al livello cioè della capitale del regno) accettò di « mollare » ai pubblici poteri i mafiosi di cui conosceva gli antichi e i nuovi segreti.

La convenienza della grossa proprietà terriera a sostenere la politica del governo nell'isola rese possibile non solo una nuova energia nella lotta contro il banditismo agrario, che fu completamente debellato, ma altresì un'azione capillare contro le cosche di mafia, improvvisamente prive di ogni protezione e di ogni tutela.

La repressione fu affidata al prefetto di Palermo, Cesare Mori, che proveniva dai ranghi della pubblica sicurezza. Egli cominciò con le due ordinanze del 9 dicembre 1925 e del 5 gennaio 1926, con la prima delle quali stabiliva norme sull'assunzione e sul controllo dei portieri, del personale addetto ai pubblici servizi, sul collocamento della mano d'opera in città; con la seconda avocava a speciali commissioni i modi e i tempi dell'assunzione dei campieri nei feudi e dei guardiani nei giardini della Conca d'Oro.

Nei primi mesi del '25 il governo elevò la posizione giuridica del prefetto di Palermo fino a farne un superprefetto con i compiti speciali di polizia. Ormai del resto gli equivoci iniziali erano dissipati, ormai la scelta era chiara, cominciarono le retate, le memorabili retate di Mori che sono ancora vivissime nel ricordo degli abitanti della zona.

A Gangi, a Misilmeri, a Corleone, a Prizzi a Cianciana, a Partinico e altrove migliaia furono gli arrestati e decine di migliaia gli anni di galera, di confino di polizia e le ammonizioni impartite: nella morsa rimasero per la prima e fino ad oggi unica volta nella storia, gli strati minori e intermedi della mafia.

Il Mori ebbe l'appoggio pieno ed integrale della Magistratura, e in particolare del procuratore generale del re a Palermo Luigi Giampietro. Pretori e giudici cavarono fuori tutti i fascicoli vecchi, dei processi un tempo archiviati per non luogo a procedere, tutti i processi bloccati dall'omertà e dal terrore e perseguirono gli indiziati con un'energia e un'acrimonia assolutamente nuove. I processi si svolsero in sedi dell'isola (ad esempio Termini Imerese, Patti), ma più spesso fuori, e furono, da un punto di vista formale e giuridico, una pagina non certo esemplare della storia della magistratura italiana. Si può dire che fu spesso vendetta postuma contro il furbo e l'audace, ma vendetta inflitta nell'ora dell'infortunio e della disgrazia. Una situazione nuova si ebbe in quel processo: una catena di incriminazioni, di chiamate di correità che smagliavano la rete tradizionale dell'omertà. Oltre tutto poi accadeva qualcosa di singolare: tra gli arrestati quelli che non riuscivano a cavarsela erano gli amici della mafia nuova, di Alfredo Cucco e degli ex nazionalisti (lo stesso Cucco fu coinvolto in uno dei processi ed espulso dal partito) mentre quelli che riuscivano a trovare una protezione vistosa più in alto, nelle sfere centrali del fascio o addirittura, attraverso le casate principesche, nella Corona, riuscivano a sfuggire la giustizia. Ci furono in questo senso anche attriti in sede governativa: il generale Di Giorgio, che voleva fermare la mano di Mori, fu sacrificato e dovette dare le dimissioni dal dicastero della guerra.

Ma pian piano si chiarirono a tutti, nell'isola, alcuni aspetti della repressione che ne rivelarono l'intrinseca natura reazionaria. Nell'adunata del 14 maggio 1926, parlando a Roccapalumba ai campieri fascisti, il Mori raccomandò che svolgessero la loro opera per liberare la proprietà terriera dal peso di una tutela ingrata e costosa: ecco dunque a vantaggio di chi la mafia doveva scomparire, a vantaggio del padronato agrario.

La repressione fascista della mafia, che la stampa del regime esaltò come opera civile e nazionale, fu in pratica il frutto di un baratto. Essa ripeteva, su più larga scala, i caratteri della repressione Nicotera-Malusardi di cinquanta anni prima. Allora la mafia aveva ceduto allo Stato i banditi, oggi la grossa proprietà cedeva ad esso i piccoli mafiosi, i gregari di cosca. In pratica dunque, caduto il sistema delle protezioni e il muro dell'omertà, i grossi proprietari consegnavano allo Stato i mafiosi ma ottenevano come compenso che lo Stato consegnava ad essi i contadini i quali videro svanire non solo le speranze riposte nel socialismo, ma anche quelle suscitate dalla « rivoluzione nazionale ».

Così la situazione sociale dell'isola non riusciva a trovare uno sbocco e le condizioni che avevano generato la mafia tornarono a generarla ancora, perché intatta era rimasta la struttura dei rapporti economici nell'isola tormentata

Il problema della mafia non era infatti, come pensava Mussolini, un problema di polizia ma un problema sociale: la via attraverso cui singole reclute popolari venivano cooptate nella classe dirigente e sottratte ai loro compiti naturali di avanguardie proletarie.

Del resto il bollettino della vittoria contro la mafia, che è nel telegramma ben noto di Mussolini a Mori, non impedì che, ad onta della catena di lutti e di sofferenze, le cosche di mafia tornassero qua e là a organizzarsi. E non sempre lo Stato, negli anni del decennale e dell'impresa etiopica, ritenne opportuno intervenire. Dove le cosche ricostituite fecero atto di formale adesione al regime, non ebbero noie. Dove invece, come a Cattolica Eraclea nel 1935, o a Favara e Palma di Montechiaro nel 1937, commisero l'errore di avvicinarsi ai vecchi esponenti della politica prefascista, ivi la repressione fu durissima e spietata. Il sostanziale fallimento dell'operazione, o almeno la sua deformazione per finalità di reazione politico-sociale, era stata intuita dallo stesso Mori che, proprio mentre aspettava da Roma l'autorizzazione a intraprendere perquisizioni e indagini nei palazzi dell'aristocrazia palermitana, si vide trasferito con altro, e ben più modesto incarico, nella lontana Venezia Giulia.

Domenico Novacco

Il vertice de Il Cairo

Inefficace rilancio dell'unità araba

La riunione al vertice fra i capi degli Stati arabi promossa da Nasser al Cairo ed alla quale hanno partecipato il Libano, la Siria, la Giordania, l'Arabia Saudita, lo Yemen, il Kurwait, l'Egitto, l'Irak, il Sudan, la Libia, la Tunisia ,l'Algeria e il Marocco in sedute protrattesi per cinque giorni, aveva come tema l'approvazione al progetto israeliano di irrigare il deserto del Negev con le acque del Giordano.

Il comunicato finale della conferenza ribadisce le accuse di imperialismo e di razzismo ad Israele e stabilisce una controffensiva alla Lega Araba in sede tecnica, economica e militare per ostacolare il progetto idrico d'Israele. In sostanza si formerebbe un Quartier Generale arabo congiunto per dirigere le operazioni militari in caso di conflitto con Israele; si attuerebbe un piano per l'uso delle acque del Giordano e dei suoi tributari nei Paesi arabi; si formerebbe una « entità palestinese » per dare una struttura politica, economica e militare sul tipo del Fronte di Liberazione Nazionale algerino ,ai profughi della Palestina.

Buona parte delle riunioni è stata dedicata al tentativo di eliminare i contrasti fra gli Stati arabi, specialmente fra Siria ed Egitto, fra Marocco e Tunisia, fra Egitto e Giordania, fra l'Arabia Saudita e lo Yemen. Non basta la comune ostilità contro Israele per risolvere le divergenze che impediscono l'unità e rendono impotente la Lega Araba.

PERCHÈ VIVA L'INCONTRO

La sottoscrizione « Perché viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il primo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 181.700.

PARLANO I LETTORI

Nazisti

Egregio Direttore,

anche L'INCONTRO, quando tratta degli ex-nazisti, si limita a considerare la Repubblica Federale Tedesca, mentre in realtà gli ex-nazisti operano anche ad Est, talvolta in funzione commerciale nei Paesi dell'Europa occidentale, come ad esempio quell'Eric Rajakowic che era rappresentante-commissionario delle aziende statali sovietiche e polacche in Italia.

Nessuno qui vuol fare la difesa del Popolo Tedesco o — tantomeno — della Nazione Tedesca (né quella « di qua » oppure « di là » dell'Elba: la nostra è soltanto una constatazione, e cioè che migliaia di ex-nazisti (tuttora tali, non illudiamoci...) sono sparsi un po' dappertutto in una enorme « rete » di amicizie ed appoggi che con un termine oggi di moda, può ben definirsi di tipo mafioso.

In questo modo costoro sono operanti all'Est come all'Ovest, servendo quella causa — Staliniana o Krusciovana che sia — oltre a tutti gli altri « amici di altre cause » che loro possano servire (vedi Alto Adige, regimi autoritari democratici o i buffoni della « Falange » e della « Uniao Nacional »). Fra gli altri, cito l'ex-capo della Ghestapo, Muller, che si troverebbe in Albania, come afferma il settimanale ABC.

Il nostro antifascismo — purtroppo — si ferma a Bonn, come se solo in questa parte della Germania vi fossero ex-nazisti e invece nell'altra ci fossero — dal 1933 al 1945 — solo membri della « Rosa Bianca »... dimenticando che questa Organizzazione (unica e sola in tutta la Germania, Austria, Cecoslovacchia a rappresentare la Resiste Tedesca) non era comunista ma cattolica. Ma dov'era allora la opposizione in Germania? Nessuna opposizione perché — disciplinati come tante pecore — i tedeschi seguivano Hitler e di Hitler erano i tirapiedi. E' un popolo fatto così, ieri come oggi. Vestiti di rosso, di bianco o di blù sono sempre gli stessi: non lo si dimentichi! Quindi nazisti ci sono « di qua » e « di là ». Non solo nella Germania di Bonn, ma anche in quella di Pankow.

L'Austria — ad esempio — che, non dimentichiamolo, ha dato i natali a Hitler, ad Eichmann, a Mengele ed a tutto il fior fiore dei sadici del nazismo, l'Austria che fu parte del Grande Reich tedesco gode di un trattamento preferenziale. Su tanta stampa « Resistenziale a senso unico », non una parola spesa sul preteso irredentismo », a chiaro carattere neo nazista, degli austriaci. Non una parola, mentre la stampa sciovinista di Vienna non fa altro che gettare olio sul fuoco anti-italiano ed antieuropeo. E qui non parlo per un vuoto senso di patriottismo: io sono un Europeista ed un Mondialista convinto, non incline, dunque alle facili retoriche patriottarde.

Ma se quello è nazifascismo perché non lo combattiamo? E perché non combattiamo e smascheriamo tutti gli ex-Ustascia, rexisti, neo-fascisti dovunque e comunque si siano camuffati, così come fa opera veramente meritoria il Centro di Documentazione Ebraica unico e solo fra tanti Comitati, Consigli, Federazioni che inneggiano alla Resistenza e poi al lato pratico agiscono « a senso unico », e cioè con un preciso scopo di alleanza politica.

A Lei, caro Sicor, non può sfuggire la necessità che la Resistenza — quella con la erre maiuscola — quella che è di tutti i Partiti e di tutti i sinceri antifascisti, non può essere « a senso unico ».

Perciò, se la Bundeswehr, ha i missili, anche quell'altra ha il suo poderoso esercito, la sua educazione militarista, il suo — me lo consenta — regime totalitario con la Milizia (Popolare) ben inquadrata, armata ed equipaggiata ed i suoi missili.

Di ciò — ovviamente — né la F.I.R., né l'A.N.P.I. parlano nei propri bollettini, ma i veri democratici ed antifascisti non possono ignorarlo.

Per sostenere, appunto, questo giudizio, nel 1954 io mi dimisi dall'A.N.P.I., pur continuando e soprattutto per questo a difendere ed a lottare per i valori morali della Resistenza.

GIUSEPPE TARQUINI (Genova)

Per la verità, L'INCONTRO non ha mai taciuto che vi sono dei criminali nazisti anche nella Repubblica Democratica Tedesca, così come nessuno nega che il cosiddetto esercito popolare di tale Repubblica sia dotato di armi e pronto a combattere. La differenza consiste soltanto in questo: che a Bonn gli ex-nazisti possono fare propaganda dell'infame passato e i militaristi possono rivendicare i territori passati alla Polonia, all'URSS e alla Cecoslovacchia minacciando la pace dell'Europa, mentre a Pankow gli ex-nazisti non possono fare l'apologia del regime hitleriano e i comandanti militari non rivendicano alcun territorio e non minacciano alcuna aggressione. Infine i giudici della Repubblica Federale Tedesca puniscono con pene irrisorie i delitti dei criminali nazisti, mentre i Tribunali di Pankow hanno condannato Globke all'ergastolo.

E' purtroppo deplorevole che i sovietici abbiano assunto ex-nazisti nei loro « servizi d'informazione » (spionaggio), ma questa... disinvoltura o tatticismo, in nome della ragion di Stato, costituisce proprio uno dei motivi per cui non siamo e non saremo mai comunisti, (ad esempio nel P.C.I. vi sono numerosi ex-fascisti con incarichi importanti).

Quanto alla Resistenza tedesca, non è esatto che soltanto la « Rosa Bianca » abbia operato contro la tirannia di Hitler. Nel recente libro di Enzo Collotti sulla Germania nazista, così come nella « Storia del Terzo Reich » di William Shirer (editi entrambi da Einaudi) si documenta l'attività dell'opposizione tedesca al nazismo: circa 32.000 tedeschi furono ghigliottinati, impiccati, fucilati o comunque morirono combattendo contro la tirannide hitleriana. Ancor prima dell'attentato del 20 luglio 1944, l'opposizione militare organizzò ben dieci attentati contro il Fuhrer. Nonostante le difficoltà create dall'apparato terroristico del regime, l'opposizione di una minoranza risoluta si manifestò attraverso fasi alterne di maggiore o minore intensità e subì infine la repressione più dura e spietata. Non bisogna perciò cadere nell'errore di generalizzare, addossando a tutto il popolo tedesco la responsabilità dei crimini orribili commessi da molti tedeschi contro i loro concittadini e contro gli abitanti dei Paesi invasi.

L'ex-fascista Bartoli

Egregio Direttore,

ho letto con interesse la polemica con il giornalista Domenico Bartoli, collaboratore del settimanale « Epoca ». Vorrei segnalarLe in proposito un brano del volume « *La monarchia e il fascismo* » di Mario Viana (ed. Marviana, Roma, 1954). A pag. 552 si legge testualmente: « Domenico Bartoli... è nientemeno che l'autore del volume « *Il volontario delle camicie nere* » adottato dalle scuole della Milizia alla quale appartenne in qualità di ufficiale ». Oggi egli, al servizio di nuovi padroni impartisce lezioni di democrazia e di libertà.

Gradisca l'espressione della mia stima e l'augurio di ogni fortuna al giornale da Lei così validamente diretto.

DIEGO AMICI (Torino)

Non ci stupisce affatto tale notizia. La sicumera e l'invadenza degli ex-fascisti non conoscono limiti.

E' di ieri la notizia che Giacomo Acerbo, ministro del governo Mussolini dal 1929 al 1935, membro del Gran Consiglio del fascismo e ideatore della legge-truffa mediante la quale il regime ottenne alle elezioni la maggioranza che gli consentì di distruggere ogni vestigia di democrazia in Italia, è stato nominato « professore emerito » dell'Università di Roma su proposta del Consiglio della Facoltà di Economia e Commercio ratificata con decreto del Presidente della Repubblica, on. Segni. Dunque se l'ex-fascista Acerbo è riconosciuto « emerito », quale riconoscimento l'on. Segni vorrà conferire all'ex-fascista Domenico Bartoli?

Sua Eccellenza

Caro Direttore,

ora che l'on. Nenni è divenuto Ministro, anzi vice-presidente del Consiglio dei Ministri, spero si ricordi di aver abolito, con il decreto-legge n. 406 del 28 giugno 1945, il titolo di « Eccellenza ».

ARTURO CAMPA (Roma)

Speriamo che se lo ricordi, proibendo l'uso di tale titolo non solo fra i Ministri e i Sottosegretari, ma anche negli ambienti ministeriali e giudiziari, ove grossi burocrati e alti magistrati pretendono di essere ossequiati nell'illusione che « eccellenza » sia sinonimo di « perfezione ».

UN GRANDE ANTIFASCISTA E LIBERO PENSATORE

E' morto l'on. Andrea Finocchiaro Aprile

Il 15 gennaio è morto a Palermo, all'età di 86 anni, l'on. Andrea Finocchiaro-Aprile, che fu il leader del movimento per l'indipendenza della Sicilia.

Nato nel 1878, si distinse assai presto come studioso di storia del diritto (disciplina che più tardi insegnò nelle Università di Ferrara e Siena).

Entrato nella vita politica sull'onda del prestigioso nome del padre, Camillo, più volte ministro, fu eletto alla Camera per la prima volta nel 1913 e più tardi nel '19 e nel '21, come democratico di sinistra.

Sottosegretario di Stato nel gabinetto Nitti e poi al Tesoro con Luzzatti nel gabinetto Giolitti, preparò la prima conversione della rendita. Aventiniano, durante il ventennio della dittaura fascista fu perseguitato e abbandonò la vita politica dedicandosi alla professione legale. Fu un grande avvocato e un valentissimo oratore.

Verso la fine della seconda guerra mondiale, attuò il disegno di dare vita ad un movimento per l'indipendenza dell'Isola, nella quale si sarebbe creato uno Stato repubblicano come primo nucleo di una Confederazione italiana modellata sulle Costituzioni degli Stati Uniti e della Svizzera.

Contro Andrea Finocchiaro-Aprile intervenne nel 1945 il governo italiano, allarmato dal pericolo del separatismo, arrestandolo insieme all'on. Varvaro (segretario generale del movimento) e traducendolo al confino nell'isola di Ponza, di dove fu rilasciato molti mesi dopo. Alla vigilia delle elezioni per l'Assemblea Costituente, il governo concesse alla Sicilia l'autonomia, e ciò riuscì ad eliminare il movimento indipendentista.

L'assemblea regionale siciliana, della quale fu deputato per la prima legislatura, lo aveva eletto giudice dell'Alta Corte per la Sicilia, succedendo a Vittorio Emanuele Orlando.

Presidente della Lega per i diritti dell'uomo, Presidente dell'Associazione Nazionale del libero pensiero « Giordano Bruno », membro del Consiglio mondiale dei partigiani della pace, l'on. Andrea Finocchiaro-Aprile sarà ricordato come un autentico democratico, difensore del laicismo contro l'oscurantismo religioso e la minaccia clericale.

La Sezione di Catania dell'Associazione Nazionale « Giordano Bruno » ha affisso un manifesto murale di lutto.

Anche la Sezione di Torino della « Giordano Bruno » ha commemorato il 29 gennaio, con un breve discorso dell'avv. Segre, la figura dell'illustre Scomparso.

Processi e dibattiti
per l'obbiezione di coscienza

Il militare Massimo Fracassi di 21 anni da Firenze, Testimone di Geova, è stato condannato a sei mesi di reclusione dal Tribunale Militare di Cagliari all'udienza del 27 dicembre scorso.

Il Fracassi, che prestava servizio di leva presso un reggimento della « Brigata Sassari » di stanza a Macomer, si era rifiutato di indossare la divisa e di partecipare alla cerimonia dell'alza bandiera.

Il sindaco di Firenze La Pira è stato prosciolto per istruttoria dalle accuse di apologia di reato e istigazione. Era stato denunciato per aver fatto proiettare privatamente, nel dicembre 1961, il film di Autant Lara « Non uccidere » (che non aveva ancora ottenuto il visto della commissione di censura). La Pira è stato assolto « perché il fatto non costituisce reato ».

Nell'istruttoria il difensore del professor La Pira avvocato Della Pergola, aveva sollevato la questione di legittimità costituzionale di una censura che non fosse limitata a questioni attinenti al buon costume. Il giudice istruttore dottor De Biase, riconosciuta la fondatezza della eccezione sollevata, rimise gli atti alla Corte Costituzionale. Nel frattempo entrò in vigore la nuova legge sulla revisione dei film e dei lavori teatrali, e la Corte Costituzionale restituì gli atti al giudice istruttore perchè alla luce delle nuove disposizioni venisse definito il procedimento.

Nella sala consiliare del palazzo comunale di Borgo S. Lorenzo (Firenze) si è tenuto il 21 gennaio un dibattito sulla obiezione di coscienza.

La riunione, organizzata dalla Biblioteca Comunale, ha riscosso un notevole successo: circa 200 persone, diverse per ideologia e per ceto sociale, hanno ascoltato attentamente le relazioni di Pietro Pinna, primo obiettore di coscienza italiano, condannato nel 1949; del dott. Emilio Zolo, cattolico e del dott. Marco Ramat, magistrato. Ha presieduto il dibattito il dott. Zangrilli.

PRETURA DI TORINO
Sezione Prima Penale

N. 87/63 Boll. - N. 29033/63 R.G.
N. 1139/63 R.E.S. N. 252242 C.P.

In data 2/10/63 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

IVALDI CARLO di Giovanni e di Gallione Ernesta, nato il 6 marzo 1913 in Alice Bel Colle, residente in Torino, via della Rocca 41 bis, per avere in Torino il 18/7/63 posto in vendita vino non regolamentare perché di gradazione inferiore a quella dichiarata (dichiarata gradi 12 ed accertata in analisi gradi 11,05).

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 25.000-ammenda ed ordina la pubblicazione del Decreto Penale per estratto sui giornali « Gazzetta del Popolo » e « L'Incontro ».

Per estratto conforme all'originale. Torino, li 30 dicembre 1963.

Il Cancelliere: *Nuvolone*

PRETURA DI TORINO
Sezione Prima Penale

N. 84/63 Boll. - N. 18681/63 R.G.
N. 1136/63 R.E.S. N. 252008 C.P.

In data 7/8/63 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

BALDASSARRI Ennio di Ernesto e di Scarpellini Jole, nato il 22/12/1923 in Roma, residente in Torino, Corso Racconigi 188 per avere in Torino il 30/4/63 posto in vendita olio di semi non regolamentare perché contenuto in bottiglione privo della indicazione della qualità.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 25.000-ammenda ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali « Il Sole » e « L'Incontro ».

Per estratto conforme all'originale. Torino, li 30 dicembre 1963.

Il Cancelliere: *Nuvolone*

PRETURA DI TORINO
Sezione Prima Penale

N. 85/63 Boll. - N. 21643/63 R.G.
N. 1137/63 R.E.S. N. 253082 C.P.

In data 23/8/63 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

GUERCIO Cesare di Nicola e di Tamone Felicita, nato il 30/11/1909 in Orbassano, residente in Orbassano, Via Roma 32, per avere in Orbassano il 22/4/1963 posto in vendita con la denominazione impropria di olio di oliva, olio accertato in analisi come olio di sansa e di oliva.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 250.000-multa, ed ordina la pubblicazione del Decreto Penale per estratto sui giornali « L'unità » e « L'Incontro ».

Per estratto conforme all'originale. Torino, li 30 dicembre 1963.

Il Cancelliere: *Nuvolone*

PRETURA DI TORINO
Sezione Prima Penale

N. 82/63 Boll. N. 17.522/63 R.G.
N. 1134/63 R.E.S. N. 251.824 C.P.

In data 17/7/63 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto

CONTRO

RICHETTA Renato di Domenico e di Ferrero Enrichetta nato il 2/1/1912 in Torino, residente, in Torino, Corso Massimo D'Azeglio 70 per avere in Torino il 17/4/63 posto in vendita riso non regolamentare perché appartenente ad altro gruppo da quello dichiarato e con disformità naturali ed impurità varietali accertate in eccesso (superiori al 15 per cento).

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda ed ordina la pubblicazione della sentenza sui giornali « Gazzetta del Popolo » e « L'Incontro » e l'affissione all'Albo della Camera di Commercio di Torino.

Per estratto conforme all'originale. Torino, li, 30 dicembre 1963.

Il Cancelliere: *Nuvolone*

PRETURA DI TORINO
Sezione Prima Penale

N. 83/63 Boll. - N. 20422/63 R.G.
N. 1135/63 R.E.S. N. 251080 C.P.

In data 25/7/63 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

RAPPELLINO Libero fu Luigi e fu Rovere Rosa nato l'11/3/1907 in Grazzano Badoglio, residente in Grazzano Badoglio, Via Dante 27, per avere in Torino il 5/6/1963 effettuato la consegna di vino da pasto contenuto in damigiane e bottiglioni senza che sui recipienti fosse applicata la prescritta indicazione della qualità e della gradazione alcoolica del vino negli stessi contenuto.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 25.000 di ammenda ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali: « 24 Ore » e « L'Incontro ».

Per estratto conforme all'originale. Torino, li 30 dicembre 1963.

Il Cancelliere: *Nuvolone*

Direttore: Avv. BRUNO SEGRE (Sicor)
Direttore responsabile: GIOVANNI GALEAZZI
Tipografia: Soc. Ed. SUBALPINA - Torino
Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 481 del 9 - IX - 1949
Monthly Printed in Italy

PRETURA DI TORINO
Sezione Prima Penale

N. 88/63 Boll. - N. 30737/63 R.G.
N. 1140/63 R.E.S. N. 252903 C.P.

In data 23/10/63 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

DE BORTOLI Guido, nato il 20/3/1911 in Asolo, residente in Torino, via Germanasca 2, per avere in Torino il 27/8/1963 tenuto in vendita olio di oliva non regolamentare perché contenuto in recipienti privi delle prescritte indicazioni.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 25.000-ammenda, ed ordina la pubblicazione del Decreto Penale per estratto sui giornali « L'Unità » e « L'Incontro ».

Per estratto conforme all'originale. Torino, li 30 dicembre 1963.

Il Cancelliere: *Nuvolone*

PRETURA DI TORINO
Sezione Prima Penale

N. 86/63 Boll. - N. 25925/63 R.G.
N. 1138/63 R.E.S. N. 252170 C.P.

In data 28/9/63 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

BASILE Santi di Salvatore e di Italiano Francesca, nato il 28 novembre 1930 in Milazzo, residente in Torino, Corso Orbassano 114, per avere in Torino il 4/7/63 posto in vendita vino non regolamentare perché mancante della prescritta indicazione del grado alcoolico.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 25.000-ammenda ed ordina la pubblicazione del Decreto Penale per estratto sui giornali « 24 Ore » e « L'Incontro ».

Per estratto conforme all'originale. Torino, li 30 dicembre 1963.

Il Cancelliere: *Nuvolone*

LA RAGIONE

Periodico mensile dell'Associazione nazionale del libero pensiero « Giordano Bruno ».

Direttore: EZIO ZERENGHI

Via Angelo Brunetti, 60
ROMA
Telefono 68.74.10
C.C.P.: 1/32652
Abbonam. annuo: L. 800

SAGGI A RICHIESTA

L'ECO DELLA STAMPA

è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.

Via Compagnoni, 28
MILANO

AEROPORTO DI CASELLE (Torino)

ORARIO COLLEGAMENTI AEREI
LINEE NAZIONALI

N. del volo AA/MM		Az 195 DC-7C	Az 191 Visc.	Az 975 DC-7F Cargo	Az 065 Visc.	Az 045 Visc.	Az 335 Carav.
Frequenza		giorn.	giorn.	Domen.	giorn.	giorn.	giorn.
TORINO	p.	02.30	07.50	08.35	11.45	18.55	21.40
MILANO	a.	03.15		09.20	12.20		22.10
MILANO	p.	04.00		—	—		
ROMA	a.	05.25	09.15	—	—	20.20	—
ROMA	p.	—	—	—	—	21.25	—
NAPOLI	a.	—	—	—	—	22.10	—

N. del volo AA/MM		Az 334 Carav.	Az 044 Visc.	Az 064 Visc.	Az 198 Visc.	Az 190 DC-7C
Frequenza		giorn.	giorn.	giorn.	giorn.	giorn.
NAPOLI	p.	—	07.55	—	—	—
ROMA	a.	—	08.45	—	—	—
ROMA	p.	—	09.45	—	—	21.15
MILANO	a.	—		—	—	
MILANO	p.	10.00		17.50	21.05	
TORINO	a.	10.35	11.20	18.30	21.45	22.50

LINEE INTERNAZIONALI

975/908 Az	334 Az	143 BE		N. del volo		975 Az	142 BE	335 Az
DC-7F Cargo	Carav.	Visc.		Aeromobile		DC-7F Cargo	Visc.	Carav.
Domen.	giorn.	mar.-ven.		Frequenza		Domen.	mar.-ven.	giorn.
08.35	11.05	17.25	p.	TORINO	a.	06.35	16.10	21.10
09.20			a.	MILANO	p.			
12.30			p.	MILANO	a.			
	12.15		a.	PARIGI	p.			20.00
	—	19.00	a.	LONDRA	p.	03.00	12.45	—
00.10	—	—	a.	NEW YORK	p.	—	—	—

Chi se ne intende chiede...
STOCK
IL BRANDY ITALIANO DI FAMA MONDIALE